

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

RESOCONTO STENOGRAFICO

21.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2239	straordinari alle camere di commercio (1441).	
Dichiarazione di urgenza di proposte di inchiesta parlamentare	2241	PRESIDENTE	2242, 2244
Disegni di legge conversione: (Autorizzazione di relazione orale)	2277	CONTU FELICE, Sottosegretario di Stato per il tesoro	2242, 2244
Disegno di legge (Discussione): Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corrispondenza a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi		MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	2242
		NONNE GIOVANNI (PSI), Relatore	2242, 2244
		Disegno di legge (Discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (1445).	
		PRESIDENTE	2244, 2246, 2249, 2253, 2257, 2260, 2266, 2268, 2270, 2274, 2276, 2277
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (FE)	2257, 2259

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

	PAG.		PAG.
BOATO MICHELE (<i>Verde</i>)	2257	Proposte di legge costituzionale:	
BOTTA GIUSEPPE (<i>DC</i>), <i>Presidente della</i>		(Assegnazione a Commissione in sede	
<i>Commissione</i>	2245	referente)	2239
CECCATELLI ANNA GABRIELLA, <i>Sottosegre-</i>		Interrogazioni, interpellanze e mo-	
<i>tario di Stato per l'ambiente</i> . 2246, 2274,	2276	zioni:	
DE LORENZO FRANCESCO (<i>PLI</i>)	2249, 2250	(Annunzio)	2277
GALLI GIANCARLO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	2257, 2270	Giunta per le autorizzazioni a proce-	
MELLINI MAURO (<i>FE</i>) 2248, 2259, 2265, 2266,	2268, 2270	dere:	
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	2262, 2265	(Sostituzione di un componente)	2277
TESTA ENRICO (<i>PCI</i>)	2246, 2248, 2276	Giunta delle elezioni:	
		(Modifica nella composizione)	2277
Proposte di legge:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Annunzio)	2239	mani	2277
(Assegnazione a Commissione in sede		Ritiro di documenti di sindacato ispet-	
referente)	2239	tivo	2278

La seduta comincia alle 16,30.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fiandrotti e Foschi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 28 settembre 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Norme per l'inquadramento nella qualifica di sovrintendente degli apparati di pubblica sicurezza in quietanza» (1559).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di

legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE TATARELLA ed altri: «Modifica dell'articolo 83 della Costituzione concernente nuove modalità per l'elezione in ballottaggio del Presidente della Repubblica» (235);

TATARELLA ed altri: «Norme per l'istituzione del difensore civico nelle regioni, nelle province, nei comuni e nelle unità sanitarie locali» (237) *(con parere della II e della V Commissione)*;

TATARELLA ed altri: «Sospensione dell'iscrizione ai partiti politici dei sindaci, dei presidenti delle amministrazioni provinciali e dei presidenti delle giunte regionali durante il mandato amministrativo» (240);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: «Disciplina dei partiti politici» (596) *(con parere della II Commissione)*;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BATTISTUZZI ed altri: «Modifica di norme della Costituzione concernenti il Governo e la pubblica amministrazione» (1003) *(con parere della XI Commissione)*;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BATTISTUZZI ed altri: «Modifica di norme della Costituzione concernente i sindacati e il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

governo dell'economia» (1006) (con parere della V e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BATTISTUZZI ed altri: «Modifica di norme della Costituzione concernenti i diritti civili e politici e le libertà fondamentali» (1009) (con parere della II, della VII, della XI e della XII Commissione);

STERPA: «Previsione e disciplina delle coalizioni preelettorali finalizzate alla formazione di maggioranze di Governo» (1051);

II Commissione (Giustizia):

PAZZAGLIA ed altri: «Modifiche al codice di procedura civile per la semplificazione ed accelerazione del processo civile» (142) (con parere della I Commissione);

TEALDI: «Modifica dell'articolo 122 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, concernente le servitù di elettrodotto» (357) (con parere della I e della X Commissione);

VITI: «Istituzione in Matera di una sezione distaccata della corte di appello di Potenza e del tribunale dei minorenni» (443) (con parere della V Commissione);

CONTU e ROJCH: «Norme per lo snellimento delle procedure concernenti gli adempimenti relativi alle attività notarili» (509);

SEPPIA ed altri: «Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernenti la semplificazione della formazione di taluni atti dello stato civile e abrogazione del divieto di contrarre nuove nozze» (551) (con parere della I Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme sull'ammissione in magistratura di membri laici, sulla istituzione di un biennio propedeutico per uditori e sulla divisione dei ruoli fra giudicante ed inquirente» (977) (con parere della I e della V Commissione);

ZANGHERI ed altri: «Riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giurisdizionali e responsabilità civile dei

magistrati» (1489) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze):

LOBIANCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legislazione in materia di carburanti per uso agricolo» (90) (con parere della II, della X e della XIII Commissione);

TEALDI: «Cessione ai comuni di immobili del demanio dello Stato dismessi dall'autorità militare» (355) (con parere della IV, della V e della VII Commissione);

SERRENTINO: «Esclusione dall'ILOR dei redditi derivanti dall'attività di agente e rappresentante di commercio» (404) (con parere della V e della X Commissione);

VITI: «Trasferimento in proprietà degli alloggi per il ricovero di famiglie sinistrate delle province di Potenza, Matera, Salerno, Cagliari, Bari e Avellino, costruiti a totale carico dello Stato, a seguito delle alluvioni dell'estate e dell'autunno 1929» (447) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

TATARELLA ed altri: «Istituzione dei comitati regionali per gli appalti» (239) (con parere della I Commissione);

TEALDI: «Istituzione di un sovracane a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di serbatoi artificiali a fini irrigui» (356) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

PIRO: «Nuove disposizioni concernenti i requisiti fisici, psichici e attitudinali per il conseguimento della patente di guida» (173) (con parere della I e della XII Commissione);

TEALDI: «Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche» (358) (con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

XI Commissione (Lavoro):

PIRO ed altri: «Elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi di ammissione per le posizioni funzionali di assistente medico e di veterinario collaboratore delle unità sanitarie locali» (189) *(con parere della XII Commissione);*

CRISTOFORI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla disciplina del fondo di previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea» (326) *(con parere della V e della IX Commissione);*

CRISTOFORI ed altri: «Modifica all'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei coadiutori» (323) *(con parere della II e della V Commissione);*

TEALDI: «Norme per l'incentivazione dell'attività delle imprese esercenti trasporto a fune in concessione» (346) *(con parere della V, della VI e della IX Commissione);*

VITI e CAFARELLI: «Nuove norme in materia di esclusione delle indennità di trasferta dalla retribuzione imponibile» (451) *(con parere della V Commissione);*

MANCINI VINCENZO ed altri: «Riforma dell'Ente di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro» (463) *(con parere della II, della V e della VI Commissione);*

XII Commissione (Affari sociali):

LOBIANCO ed altri: «Norme in materia di lotta contro l'afte epizootica ed altre malattie degli animali» (88) *(con parere della I, della II, della III, della V, della XI e della XIII Commissione);*

CRISTOFORI ed altri: «Nuova disciplina dell'istituto della controvisita veterinaria per la vigilanza sanitaria sulle carni» (391) *(con parere della II, della III e della X Commissione);*

XIII Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: «Norme in materia di

vendita diretta dei prodotti agricoli» (87) *(con parere della I e della X Commissione).*

Dichiarazione di urgenza di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

PANNELLA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Peteano» (doc. XXII, n. 5).

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

TEODORI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività di Licio Gelli in quanto capo della loggia massonica P2» (doc. XXII, n. 17).

MICHELE ZOLLA. Come! Prima volevano portarlo in Parlamento e ora vogliono una Commissione d'inchiesta?

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio (1441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre 1987 la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 357 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1441.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la V Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nonne, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIOVANNI NONNE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione ha avuto una storia complessa e travagliata, perché deriva da un disegno di legge presentato dal Governo nella passata legislatura, che mirava sostanzialmente ad attribuire alle camere di commercio, alle regioni, alle province autonome di Trento e Bolzano le somme dovute in sostituzione di alcune imposte erariali; ed ad attribuire, inoltre, i trasferimenti in sostituzione del gettito ILOR alle regioni a statuto ordinario.

Il provvedimento non fu approvato in tempo utile e il Governo ritenne di ricorrere, per l'urgenza della materia e per gli effetti che si sarebbero potuti produrre sui bilanci delle aziende interessate, alla decretazione d'urgenza.

Vorrei qui ricordare che nel disegno di legge originario le provvidenze avevano una cadenza triennale, mentre nel de-

creto-legge in discussione l'intervento statale è limitato, nel rispetto dei presupposti di necessità e urgenza, al solo anno 1987. In Commissione, tuttavia, il Governo ha dato assicurazione che tra i provvedimenti di accompagnamento della prossima legge finanziaria ve ne sarà uno che riguarderà sia il problema della finanza regionale, sia gli altri enti di cui si parla, come le camere di commercio e le aziende di cura e di soggiorno.

Ci auguriamo che il Governo tenga fede alle sue promesse e che questo sia l'ultimo anno in cui dobbiamo ricorrere ad un provvedimento di tale natura.

Non mi resta a questo punto che raccomandare all'Assemblea una rapida conversione in legge del decreto-legge in discussione, tenuto anche conto che le regioni a statuto ordinario stanno per approvare i loro bilanci, e che quindi è necessario che questa partita sia il più velocemente possibile regolata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FELICE CONTU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non può non associarsi alle considerazioni svolte dal relatore, consentendo per altro con il suggerimento di vedere se sia possibile trattare in maniera più organica la triennialità dell'intervento statale. Probabilmente nei provvedimenti che accompagneranno il disegno di legge finanziaria tale problema verrà affrontato e risolto.

In ogni caso, data l'urgenza del provvedimento in discussione, non rimane al Governo che sollecitarne l'approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, che il provvedimento oggi in discussione vada rapidamente posto dietro le spalle mi pare indiscutibile. Siamo ad ottobre, ormai; i consigli delle regioni a statuto ordinario e i consigli provinciali di

Trento e Bolzano hanno da lungo tempo ormai approvato i loro bilanci sulla base di una ipotesi che è, poi, quella contenuta in questo decreto ed in quelli precedenti, di cui l'attuale costituisce reiterazione.

Noi discutiamo le condizioni per formulare un bilancio preventivo, trovandoci di fronte ad una sorta di preconsuntivo; mi parrebbe pertanto singolare insistere nel proporre modifiche, in considerazione del quadro al quale le regioni si sono riferite.

Desidero porre soltanto due questioni: una di ordine generale, l'altra di carattere più specifico.

Il problema generale riguarda il quesito relativo a come in questi anni, a partire dalla riforma del 1972, è stata gestita la finanza regionale, in riferimento all'articolo 8 della legge corrispondente concernente le entrate ordinarie per la parte di spesa corrente.

Facendo cento le risorse trasferite alle regioni nel 1979, con questo provvedimento del 1987 il numero indice dei trasferimenti è diventato 165,6. Se solo avessimo dovuto adeguare le risorse all'indice di inflazione, il numero indice avrebbe dovuto essere 256,2.

Signor Presidente, c'è da tener conto del fatto che in questi anni alle regioni sono andate attribuendosi progressivamente nuovi e maggiori poteri. Essi comportano certamente responsabilità e, in qualche caso, anche finanziamenti specifici, ma comportano sempre anche maggiori esigenze di organizzazione dello stesso apparato regionale.

Per quanto io non ritenga che sia impossibile (anzi credo che sia necessario) ritrovare nell'utilizzazione del personale della pubblica amministrazione criteri di maggiore efficienza e funzionalità, mi pare che lo squilibrio tra il numero indice 165,6, qual è quello degli attuali trasferimenti alle regioni a partire dal 1979, ed il numero indice 256,2, sia tale da non consentire, anche recuperando maggiore efficienza, una normale sopravvivenza dell'ordinaria amministrazione delle regioni.

Si potrebbe dire che questo squilibrio

macroscopico riguarda, in realtà, solo i fondi *ex* articolo 8, relativi alla spesa corrente; mentre, per altri versi, alle regioni è stato consentito uno sviluppo dei finanziamenti per investimenti attraverso altri canali.

Un simile argomento non è del tutto convincente: innanzi tutto, per i finanziamenti per investimenti *ex* articolo 9 della legge sulla finanza regionale, abbiamo assistito in modo crescente ad un fenomeno di attribuzione alle regioni di risorse vincolate che, in quanto tali, non erano nella libera disponibilità dei consigli e delle giunte regionali. In secondo luogo, per la parte non vincolata, assistiamo ad un crescente fenomeno di conti attivi in tesoreria; sappiamo bene che nella gestione complessiva della tesoreria, una delle poche partite attive è quella che, per l'appunto, riguarda i fondi regionali destinati agli investimenti. Questo elemento ha fatto sì che le regioni, nell'ultima fase, si siano trovate in una crescente situazione di assunzione di responsabilità, ma anche di incapacità di farvi fronte per mancanza di risorse e di poteri.

La seconda osservazione concerne un tema specifico, cioè il personale delle regioni. So bene che è in discussione in questo ramo del Parlamento un altro decreto-legge che, per quanto riguarda gli oneri contrattuali del personale, attribuisce alle regioni una qualche quota di risorse aggiuntive. Mi pare però che, in relazione agli oneri trasferiti alle regioni senza un corrispondente trasferimento di risorse, la questione del personale sia la più macroscopica. Si concludono contratti che, come di recente ha riconosciuto lo stesso ministro del tesoro, sfondano largamente le previsioni iniziali, e poi si mettono gli enti locali, le regioni, gli enti previdenziali e persino le amministrazioni decentrate dello Stato nell'impossibilità di far fronte alle esigenze derivanti dai contratti.

Quale conseguenza traggio da questi squilibri crescenti tra poteri ed esigenze delle regioni e risorse attribuite alle stesse? Traggio come conseguenza quella di porre con grande urgenza il tema della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

riforma organica della finanza regionale. Noi comunisti, in questi anni, abbiamo più volte sostenuto che qualsiasi processo di riforma e di risanamento della finanza pubblica non può passare attraverso una politica di tagli più o meno indiscriminati, ma deve svolgersi attraverso azioni organiche di riforma.

Credo che quella della finanza regionale sia una delle questioni più urgenti, e ciò sotto due profili. C'è una questione quantitativa, e ho fornito le cifre all'inizio di questo brevissimo intervento, ma c'è una questione di qualità un po' più profonda. Di fatto con questo scarto crescente tra trasferimenti di poteri e trasferimenti di risorse stiamo trasformando dal punto di vista qualitativo l'ordinamento regionale; ne stiamo facendo un ufficio pagatore, a responsabilità limitata, di scelte decise dal centro, mentre nel modello costituzionale le regioni sono, anche quelle a statuto ordinario e non solo quelle a statuto speciale, dei veri e propri centri di decentramento istituzionale dotati di poteri autonomi.

Vi è quindi l'esigenza, attraverso un'organica riforma della finanza regionale, di contrastare questa sorta di riforma istituzionale strisciante che prevede l'uso delle regioni per scaricare responsabilità che altrimenti farebbero capo allo Stato, il quale sarebbe comunque costretto a farvi fronte. Non è casuale allora che al primo posto tra le richieste che le regioni hanno avanzato, nella procedura aperta a norma della legge n. 468 di confronto sul bilancio dello Stato, vi sia quella della riforma organica dell'ordinamento regionale. Credo che difficilmente il Governo potrà sfuggire, sin dai prossimi giorni, all'esigenza di indicare sia nella legge finanziaria sia soprattutto nelle leggi di accompagnamento in quali tempi e con quali modalità dovrà far fronte a tale problema (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà

di replicare il relatore, onorevole Nonne.

GIOVANNI NONNE, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

FELICE CONTU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (1445).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Ricordo che, nella seduta del 24 settembre scorso, la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 361 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 1445.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari federalista europeo e di democrazia proletaria hanno richiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento. Ricordo altresì che nella seduta di ieri la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della Commissione, onorevole Botta, ha facoltà di svolgere la rela-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

zione in sostituzione del relatore, onorevole Galli.

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, com'è noto, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nonché di quelli speciali, tossici e nocivi, costituisce un problema di grandi dimensioni ed urgenza. I dati, infatti, sono ormai noti a tutti: la produzione di rifiuti aumenta e si diversifica per la creazione di nuovi composti; si producono annualmente 35 milioni di tonnellate di rifiuti industriali, 25 milioni di tonnellate di rifiuti zootecnici, 15 milioni di rifiuti solidi urbani. Ma non vi è corrispondenza alcuna tra quantità e qualità dei rifiuti e quantità e qualità degli impianti di smaltimento, che sono scarsi ed inadeguati, quando non pericolosi ed abusivi.

Non può, quindi, meravigliare il fatto che il territorio nazionale sia costellato di discariche abusive e che prosperi lo smaltimento selvaggio, con tutte le pericolose conseguenze che conosciamo.

L'indagine promossa dal Ministero per la protezione civile ci offre un quadro che desta grande preoccupazione: 4.500 discariche abusive. Si può ben comprendere come, a fronte di questa situazione sin troppo sommariamente descritta ma ormai ben conosciuta, vi fosse la necessità di un intervento urgente in grado di avviare rapidamente una serie coordinata di azioni volte a superare l'emergenza ed ad impostare una corretta e soprattutto efficace programmazione degli impianti di smaltimento.

Il primo «decreto De Lorenzo» ha individuato alcuni punti fondamentali della «guerra contro i rifiuti» (così è stata definita). I successivi dibattiti e confronti sia alla Camera sia al Senato hanno consentito di ampliare notevolmente e di meglio calibrare il provvedimento, di cui ritengo opportuno sottolineare alcuni questioni fondamentali.

Innanzitutto la proroga dei termini. La normativa tecnica di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 aveva indicato il 31 dicembre

1986 come termine ultimo per adeguare impianti ed attrezzature di smaltimento. Per diversi motivi, che possono poi ricondursi sostanzialmente a due (e cioè mancanza di decisioni programmatiche e di finanziamenti adeguati), i lavori di adeguamento degli impianti non sono stati avviati. Senza questa proroga, quindi, si verificherebbe la messa fuori esercizio di quasi tutti gli impianti di smaltimento esistenti, per lo più dei forni di incenerimento, con conseguenze facilmente immaginabili.

Purtroppo, la mancata conversione in legge dei precedenti decreti ha praticamente fatto perdere un prezioso anno di tempo. Bisogna però riconoscere che, a seguito dell'emanazione di quei decreti, le regioni hanno notevolmente ampliato le conoscenze ed affinato gli strumenti e le procedure di programmazione.

Per quanto riguarda i finanziamenti, la parte più rilevante delle risorse disponibili (1350 miliardi) viene messa a disposizione per le finalità di cui agli articoli 1 e 2, eliminando però, attraverso un emendamento presentato in Commissione, la precedente suddivisione tra 900 e 450 miliardi.

Successivamente, sempre in Commissione, si è inserito un emendamento per dare la possibilità ai progetti di cui al Fondo investimento occupazione (FIO) ma non finanziati, di avere la precedenza su tutti i progetti che saranno presentati, per un totale — se non vado errato — di 270 miliardi.

Circa le competenze istituzionali, si è sostenuto in molte occasioni che l'ostacolo maggiore alla realizzazione di idonei impianti di smaltimento è rappresentato dalla carenza di risorse finanziarie. Questo fattore, in verità, non sembra avere un rilievo sempre così determinante, almeno nelle regioni più industrializzate del paese. Molto spesso gioca un ruolo decisivo un altro elemento, che quasi sempre accompagna l'attività regionale di pianificazione e soprattutto di localizzazione degli impianti: il dissenso della popolazione e, quindi, degli enti locali interessati.

Non c'è decisione su discarica, inceneritore, impianto di compostaggio o di riciclaggio che non sia accompagnata da polemiche, contestazioni, proteste espresse nelle forme più svariate, a volte anche molto decise.

In queste condizioni è ben chiaro che, quand'anche vi fossero i fondi a disposizione, questi finirebbero per rimanere nel cassetto. È necessario, pertanto, uscire da questa situazione di difficoltà, che vede le istituzioni impegnate in un palleggio di responsabilità incomprensibile ed inaccettabile, soprattutto se rapportato alla dimensione ed alla gravità della situazione.

Ecco perché si è reso necessario attribuire poteri sostitutivi alle regioni ed allo stesso Ministero dell'ambiente, in modo da superare l'inerzia o la paralisi che in troppe occasioni caratterizzano la fase attuativa dei piani regionali di smaltimento o delle singole proposte localizzative.

Come meglio sarà illustrato durante il dibattito, in sede di replica e soprattutto in sede di esame dell'articolato, il provvedimento in esame prevede una serie di procedure aventi questo scopo.

Vi è, poi, un altro punto molto importante da sottolineare: quello che riguarda la bonifica delle aree inquinate. Si tratta di una questione che va affrontata con razionalità e secondo un *iter* che consenta di raggiungere l'obiettivo della messa in sicurezza dei siti da bonificare. Lo stanziamento non è forse adeguato alla dimensione del problema, anche se per definire con sufficiente precisione l'ordine di grandezza del fabbisogno finanziario occorrerà attendere l'elaborazione dei piani regionali, che forse dovranno essere opportunamente liberati da una serie di dettagli progettuali ed operativi attinenti più propriamente alla fase esecutiva.

Un altro tema non secondario riguarda la disciplina degli operatori e la conseguente opportunità di istituire un albo delle imprese esercenti i vari servizi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, di disciplinare con apposito regolamento il trasporto ferroviario dei rifiuti speciali tossici e nocivi,

di controllare e regolamentare, infine, le spedizioni transfrontaliere.

A questo riguardo vanno messe a fuoco anche le questioni relative allo smaltimento dei rifiuti speciali tossici e nocivi, mediante conferimento e trattamento su navi appositamente attrezzate. L'articolo 12 è stato attentamente vagliato, per verificare se offra tutte le garanzie del caso. Il decreto-legge affronta, inoltre, il problema della modifica dei cicli produttivi delle imprese industriali al fine di ridurre l'inquinamento prodotto, e quello della raccolta differenziata dei rifiuti.

Dopo aver svolto questa breve relazione, in sostituzione del relatore Galli (che è giunto adesso in aula e che ringrazio per l'impegno notevole che ha profuso in Commissione), voglio formulare l'augurio che dal dibattito che avrà luogo in Assemblea possa conseguire la concreta possibilità di convertire in legge il decreto al nostro esame, che purtroppo è stato già più volte reiterato pur riguardando una materia di tale importanza e di tale urgenza da richiedere una rapida risposta del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente.

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Credo di poter tranquillamente tralasciare i dati che potrebbero descrivere dettagliatamente che cosa intendiamo quando parliamo di «emergenza rifiuti», perché in questi anni si è svolta un'amplissima opera di informazione che ha avuto come protagonisti i movimenti ambientalisti, innanzitutto, ma anche i *mass media* e le forze politiche più avvedute, come ha ricordato succintamente anche il relatore Botta nella sua introduzione. Non credo, quindi, sia ne-

cessario dilungarci oltre sulla drammaticità di questo problema che coinvolge, praticamente, tutto il territorio nazionale.

Si è parlato di un'emergenza rifiuti ed in questo quadro è nato il primo decreto De Lorenzo, reiterato successivamente varie volte. Non vorrei, però, che si pensasse che l'emergenza rifiuti, in Italia come in altri paesi, nasca da fattori puramente quantitativi: dal fatto, cioè, che la specie umana, nei paesi industriali ed avanzati, produce semplicemente rifiuti in quantità maggiore di quelli che riesce a smaltire e che si tratti quindi di una maledizione dalla quale non riusciremo mai a liberarci.

In realtà non è così, e personalmente sostengo che buona parte delle cosiddette emergenze ambientali, che sono tante (in questi giorni stiamo assistendo a quello che ancora una volta sta accadendo al mare Adriatico), hanno la loro origine principale nel funzionamento delle istituzioni del nostro paese. A chi spesso chiede quale sia l'emergenza ambientale più rilevante di questo paese io rispondo sempre: l'emergenza istituzionale. Senza un corretto funzionamento delle istituzioni ad ogni livello — Governo, ministeri, regioni e comuni — credo che sia impossibile, al di là di qualsiasi intervento di natura finanziaria o emergenziale, risolvere i problemi dell'ambiente in Italia.

Mi permetta, signor Presidente, di aprire a questo proposito una parentesi su una questione che mi sta particolarmente a cuore. Molti colleghi ricorderanno che è stata data soluzione ad un problema gravissimo che ha coinvolto il nostro paese l'anno scorso e che lo coinvolge tuttora, ossia la quantità eccessiva di diserbanti (in modo particolare atrazina e molinate) presenti nelle acque potabili. La soluzione è consistita nell'innalzamento delle concentrazioni massime possibili nei corpi idrici, e nell'acqua potabile in particolare. Proprio il mese scorso il commissario europeo per l'ambiente Stanley Clinton Davis ha scritto una lettera al Governo italiano in cui contesta duramente questa decisione e fa

presente che qualsiasi eccezione alla regola, stabilita dalla direttiva europea e da noi recepita, è prevista dalla direttiva stessa solo in presenza di condizioni eccezionalmente gravi. Inoltre il commissario si domanda, retoricamente, quali siano le condizioni eccezionalmente gravi nel nostro paese, visto che l'uso di atrazina e di molinate non solo non è stato proibito ma continua ad essere, anzi, tranquillamente autorizzato.

Dal che si deduce che l'emergenza-atrazina e le altre emergenze — è la tesi che io sostengo — non nascono da situazioni di emergenza o accidentali, ma dall'ordinario e tranquillo funzionamento delle istituzioni e dei meccanismi economici di questo nostro paese. Occorre, quindi, che la facciamo finita radicalmente e definitivamente con la cultura dell'emergenza anche in questo settore.

I disastri ambientali — così come gli altri di cui si è già discusso in quest'aula — non nascono da situazioni di emergenza, ma sono il risultato dell'ordinario e tranquillo funzionamento, ripeto, dell'insieme del sistema socio-economico di questo paese. È chiaro che, in tale quadro, un decreto-legge, per quanto improntato a molta buona volontà, non poteva che aggiungere un ulteriore intervento di carattere emergenziale ad una situazione che di ben altro (e credo che su questo tutti i colleghi della Commissione in cui è stato esaminato il decreto concorde) avrebbe bisogno.

Quindi si tratta di una situazione emergenziale, resa ancor più emergenziale dalla ripetuta reiterazione del decreto. Fra l'altro debbo esprimere qualche dubbio — mi auguro infondato — sulla possibilità che il decreto medesimo sia convertito in legge nei tempi necessari ad evitare una sua ulteriore decadenza.

Ora, se il mio ragionamento è giusto, ritengo che obiettivo di qualsiasi futuro provvedimento in materia ambientale dovrebbe essere prima di tutto quello di porre attenzione al funzionamento delle istituzioni preposte alla politiche ed ai controlli ambientali. Il decreto in esame ci permette di fare qualche passo avanti,

prevedendo meccanismi di responsabilizzazione dei diversi enti pubblici preposti alla soluzione del problema. Sono stati introdotti poteri sostitutivi, sui quali ci dichiariamo d'accordo sempre che essi siano esercitati in modo corretto. È infatti necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Ed ho detto prima che le responsabilità per l'attuale situazione coinvolgono gli enti pubblici ad ogni livello, pur se con alcune significative eccezioni che occorre sempre ricordare (non bisogna infatti responsabilizzare coloro che responsabilità non hanno).

C'è quindi un disegno istituzionale che attribuisce responsabilità più precise e più stringenti, anche se mi pare che il decreto, qua e là, abbia introdotto delle forzature che sono state corrette in Commissione grazie ad emendamenti presentati a vario titolo dalle opposizioni.

Non ritengo ad esempio — e lo dico con molta chiarezza — che il principio del silenzio-assenso, previsto dal decreto ed emendato dalla Commissione, sia in grado di garantire un migliore funzionamento delle istituzioni. Penso piuttosto che esso sia per così dire la certificazione dell'irresponsabilità delle istituzioni e che quindi provochi più danni...

MAURO MELLINI. Questo è un silenzio-progetto...!

ENRICO TESTA. ... di quanti problemi non risolve. Non possiamo pensare di risolvere i problemi del sistema autorizzativo e dell'impegno degli enti pubblici ad ogni livello semplicemente cancellandoli dalle ordinarie procedure, previste invece dal nostro ordinamento in varie situazioni.

Allo stesso modo ritengo importante quella modifica che richiede, per gli impianti di maggiore rilievo, una valutazione di impatto ambientale, al fine di garantire la loro compatibilità con gli aspetti ambientali e sanitari che possono derivare dalla loro attività.

Il provvedimento prevede incentivi importanti. Purtroppo temo che la loro

quantità sia assai limitata. In particolare trovo convincente un punto, quello relativo al fatto che finalmente due leggi generali di politica industriale (quella relativa agli incentivi per l'innovazione tecnologica e quella concernente il risparmio energetico) escano dal vago e si vedano attribuire delle priorità, secondo le quali l'innovazione tecnologica viene legata al risanamento ambientale (fatto importante che costituisce un indirizzo che a mio avviso andrebbe incoraggiato anche per il futuro).

Il decreto è invece debole (e per questo occorrerebbe predisporre poi disegni di legge più organici) per quanto riguarda la seconda fase — la fase progettuale — attraverso la quale intendiamo risolvere il problema ambientale. Occorre ricordare che, addirittura, nell'ultima versione del decreto si faceva riferimento quasi esclusivamente ai processi di incenerimento, essendo cancellati tutti gli altri interventi che, invece, possono concorrere in maniera più efficiente, rispettosa dell'ambiente ed economicamente vantaggiosa a risolvere la questione dei rifiuti.

Per quanto riguarda questa seconda fase che occorre avviare, il provvedimento è ancora timido; troppo scarsi sono i contributi concessi, anche se la Commissione ha concordemente votato un emendamento presentato dall'opposizione comunista che quintuplica i finanziamenti per i processi di raccolta separata dei rifiuti. Ma è bene chiarire che questa moltiplicazione per cinque significa semplicemente che anziché 5 miliardi ne vengono investiti 25 per il prossimo anno ed anziché 10 miliardi ne vengono stanziati 50 per quello ancora successivo; quindi, sempre di piccolissime cifre si tratta.

Tra i problemi che dobbiamo risolvere grazie ad una progettualità più forte e decisa, credo che una particolare menzione meriti la questione — sulla quale un pressante invito va rivolto al Governo ed al ministro competente — della grossa parte dei rifiuti solidi urbani, rappresentata dai contenitori, dagli involucri e dagli imballaggi di vario tipo o genere.

I colleghi sanno quanto i sindaci e le amministrazioni locali siano preoccupati di questo problema, soprattutto a causa degli enormi aumenti di volume che il dilagare di imballaggi e contenitori di ogni tipo provoca, con difficoltà attinenti al trasporto prima ancora che allo smaltimento di questi rifiuti. Credo, pertanto, che l'interesse pubblico non possa piegarci passivamente di fronte a tale questione.

Il ministro Ruffolo, intervenendo in Commissione, ha fatto riferimento alla opportunità ed alla necessità di politiche fiscali che comincino a scoraggiare innanzitutto la produzione e poi l'uso di materiali particolarmente inquinanti e la materia è stata oggetto di discussione in quella sede. Credo che, oltre che a politiche fiscali improntate al principio del «chi inquina paga» (principio sacrosanto e giusto), occorra anche pensare a politiche che non solo tendano a risolvere il problema a valle, ma cerchino anche di evitare che esso si produca. Mi riferisco, ad esempio, a leggi ampiamente introdotte nella legislazione americana per quanto riguarda i contenitori degli alimenti liquidi, le quali impongono il cosiddetto vuoto a deposito cauzionale o vuoto a rendere, evitando così che enormi quantità di rifiuti vengano immesse in discarica e nei processi di smaltimento.

Ritengo che il problema debba essere seriamente studiato, anche perché entro il 31 dicembre di quest'anno dovrebbero essere emanati i provvedimenti attuativi di quel famoso articolo 15 del «decreto Altissimo», che vieta l'uso di contenitori, involucri ed imballaggi che non siano biodegradabili.

Devo, tuttavia, dire che ritengo l'articolo di legge in questione alquanto confuso nel testo e di difficile applicazione, e penso che occorran misure di natura finanziaria ed organizzativa estremamente complesse, che è bene studiare e porre in essere. In tal senso, sarebbe opportuna la formulazione di un ordine del giorno che impegni il Governo ad affrontare la questione alle radici.

Infine, informo i colleghi che il gruppo

comunista ha proposto ulteriori emendamenti, che saranno illustrati nel corso della discussione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il provvedimento in esame torna oggi in discussione in quest'aula per la terza o per la quarta volta trattandosi di un decreto-legge più volte reiterato. Pur essendone stata migliorata dal Parlamento la prima stesura, esso ha subito ulteriori modifiche. Per questo ritengo che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, nonostante gli approfondimenti, le discussioni ed i dibattiti, il testo del decreto-legge risulti tuttora abbastanza complicato e, per certi aspetti anche difficilmente interpretabile. Vi è, in realtà, anche una contraddizione dello stesso Parlamento che in principio, a larghissima maggioranza, approva una determinata stesura e poi in seguito, con la reiterazione del provvedimento, la modifica integralmente. Invece di andare incontro ad un graduale perfezionamento si è quindi giunti di volta in volta alla definizione di diverse stesure che non hanno risolto il problema in modo chiaro.

Non c'è dubbio che nell'ambito della politica ambientale la soluzione del problema dello smaltimento dei rifiuti, siano essi quelli urbani come quelli tossici e nocivi, rappresenta una delle questioni più rilevanti, perché la mancata soluzione del problema in esame determina non soltanto l'inquinamento dell'aria, dovuto alla presenza di sostanze emesse durante la termodistruzione dei rifiuti, ma anche l'inquinamento delle falde acquifere, dovuto al mancato controllo delle discariche.

Ci troviamo di fronte ad una questione ambientale di grandissima rilevanza; ci troviamo anche di fronte alla difficoltà di tenere conto delle esigenze delle industrie che, nel corso della lavorazione, produ-

cono ingenti quantità di rifiuti tossici e nocivi che non sono in grado di smaltire adeguatamente e sono così costrette, spesso, a soterrarli (come è avvenuto a Carbonara Scrivia), cosa del tutto illegale, con conseguenze gravissime che hanno portato, poi, all'intervento dello Stato ed a spese anche molto elevate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

FRANCESCO DE LORENZO. Un'altra questione la cui gravità è molto preoccupante riguarda le condizioni delle aree urbane, che spesso ospitano al loro interno discariche abusive, nonché il ricorso da parte degli imprenditori, per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, anche alla delinquenza organizzata che in questo compito si è sostituita alle istituzioni. Si tratta quindi di un problema veramente molto serio e molto grave. Ci troviamo in una situazione di guerra contro i rifiuti per vincere la quale bisogna ricorrere a poteri sostitutivi ed anche a soluzioni che vadano al di là delle normali procedure.

Dobbiamo tener conto, così come è stato rilevato in più occasioni, che la ragione per cui il Governo fino all'anno scorso aveva emanato questo decreto-legge consisteva nel fatto che non si erano rispettati i termini stabiliti dalla legge per l'adeguamento degli impianti. Tutti gli impianti di smaltimento, sia quelli di termodistruzione sia le discariche stesse, si sarebbero così dovuti chiudere, provocando ulteriori danni dal momento che, ovviamente, anche se non nel pieno rispetto dei termini di legge, quegli impianti erano, tutto sommato, più vicini alla legalità di altri, completamente abusivi.

La ragione per la quale gli adeguamenti non sono stati fatti ed i nuovi impianti non sono stati costruiti è che ai comuni si è chiesto di operare in un certo modo, ma non si sono previsti poi i relativi finanziamenti. Il decreto-legge ha superato l'ostacolo rappresentato dalla mancanza di fondi, dando così l'opportunità ai comuni

di rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti per un finanziamento che, pur essendo consistente, alla luce di alcune cifre oggi disponibili alle quali farò riferimento tra poco, non appare del tutto sufficiente.

C'è poi il grave problema della costruzione dei nuovi impianti, costruzione che ha sempre prodotto una serie di contestazioni da parte delle popolazioni interessate. Le contestazioni hanno portato a polemiche ed a fortissimi dissensi per cui tali impianti non sono stati costruiti. Tutto questo è avvenuto anche a causa di una cultura perversa che si è diffusa nel nostro paese, secondo la quale costruire un impianto di smaltimento significa creare le condizioni per un ulteriore inquinamento o, spesso, per il trasferimento dell'inquinamento da una parte all'altra del nostro paese. Questa cultura perversa è il risultato del fatto che anche gli stessi comuni, quando hanno costruito gli impianti, li hanno sì costruiti, ma non hanno poi provveduto ad una adeguata gestione. Gli impianti sono stati costruiti e poi abbandonati, creando così una serie di problemi per l'ambiente che devono essere oggi affrontati in termini completamente diversi rispetto al passato.

Gli impianti di smaltimento devono essere considerati veri e propri impianti industriali. In parte tale aspetto viene affrontato e risolto dal provvedimento al nostro esame il quale fa obbligo ai comuni di predisporre forme di gestione, a livello occupazionale, che assicurino la manutenzione degli impianti stessi. Occorre perciò dare maggiore credibilità alle istituzioni, consentendo in questo modo la costruzione dei nuovi impianti al fine di fronteggiare le esigenze connesse sia allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, sia di quelli nocivi. A tale riguardo ricordo che gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti nocivi devono essere costruiti a spese delle industrie che producono i rifiuti. Queste ultime non hanno potuto assolvere a tale impegno a causa della mancata autorizzazione, in quanto vi è la diffusa cultura del trasferimento dei rifiuti altrove e non della loro eliminazione secondo corrette procedure.

Il decreto-legge deve perciò far fronte a tali esigenze e ritengo che sia importante per risolvere questi aspetti la sua approvazione. Il ritardo nella conversione in legge del provvedimento ha causato in questi mesi consistenti danni all'ambiente. Un'analogo decreto sarebbe stato convertito in legge lo scorso aprile se non fosse stato presentato all'ultimo momento un emendamento concernente una questione marginale, che riguardava un aspetto connesso alla politica delle acque. Ora però dobbiamo compiere uno sforzo al fine di approvare il decreto in esame correggendone nel contempo alcuni aspetti che ritengo debbano essere rivisti. In caso contrario rimarrebbero aperti larghi spazi di incertezza che non permetterebbero né al Parlamento né al Governo di ottenere le risposte che essi attendono.

Ritengo che occorra innanzitutto rivedere la questione relativa ai poteri sostitutivi: questo è l'aspetto più importante. Proprio per le ragioni che poc'anzi ho esposto devo dire che se non si interverrà con i poteri sostitutivi non si costruiranno i nuovi impianti. In questo modo o si creerà una destabilizzazione anche nel settore occupazionale (in quanto le industrie con le aree di stoccaggio piene non sono in grado di produrre ulteriormente), oppure si alimenterà l'eliminazione abusiva dei rifiuti, il che produrrà ulteriori problemi.

A mio avviso quindi la questione dei poteri sostitutivi deve esser vista nell'ottica di una emergenza nella quale ci troviamo. Occorre perciò reintrodurre nel decreto la parte che la Commissione ha soppresso, la parte in cui si stabilisce che l'approvazione avviene a livello regionale. Dobbiamo tener conto che nell'ambito della conferenza regionale sono presenti tutti i soggetti aventi titolo a sollevare eventuali osservazioni. Inoltre la giunta regionale deve tener conto delle osservazioni avanzate dai comuni interessati e procedere alle autorizzazioni. Non siamo di fronte ad un'autorità che impone la propria scelta ad altri, bensì ad una camera di compensazione, ad una confe-

renza di mediazione. La sintesi conseguente a tale mediazione va tenuta presente per superare difficoltà che altrimenti potrebbero impedire la costruzione di nuovi impianti e dar luogo a situazioni gravissime.

Entrando nel merito del provvedimento vorrei fare alcune considerazioni ed avanzare suggerimenti al Comitato dei nove. Innanzitutto è stata introdotta nel provvedimento una norma per cui sono automaticamente finanziati anche i progetti considerati a bassa priorità da parte del fondo investimenti occupazionale. Dobbiamo concedere un finanziamento che sia adeguato alle esigenze di tutti, in modo da evitare che si riapra il discorso e si determinino così nuovi rinvii. Mi pare quindi — e da parte del Ministero dell'ambiente potrà venirci una conferma — che, tenuto conto che i progetti divenuti finanziabili, anche se a bassa priorità, raggiungono l'importo di 260 miliardi, sia opportuno aggiungere altri 10 miliardi ai 250 già previsti, per evitare di far partire un meccanismo che potrebbe procurare notevoli difficoltà alla soluzione dei problemi.

Personalmente, non sono molto soddisfatto della scelta che è stata compiuta. Si finisce infatti per finanziare progetti classificati a bassa priorità e per togliere risorse all'adeguamento degli impianti in funzione che, se non modificati, inquinano l'ambiente. Alla luce dei dati acquisiti dal Ministero dell'ambiente, la somma necessaria per l'adeguamento degli inceneritori è di circa 400 miliardi e di circa 2.200 miliardi quella per l'adeguamento delle discariche. Noi avevamo previsto un finanziamento totale di 1.350 miliardi; detraendo da tale somma la quota che corrisponde al finanziamento dei progetti FIO, pari a 260 miliardi, scendiamo a meno di 1.100 miliardi, a un livello, cioè, pari al 50 per cento circa di quanto sarebbe necessario, in base ai progetti presentati dalle regioni, per l'adeguamento degli inceneritori e delle discariche; e in questo quadro privilegiamo per giunta taluni aspetti che magari non rientrano nelle priorità di tutela ambientale. Da

questo punto di vista, mi sembra che siamo di fronte ad una forzatura rispetto alla linea inizialmente prevista per far fronte, in maniera organica e ordinata, al problema.

Una preoccupazione maggiore, di cui invito i gruppi a tenere conto, è che sulla base di un simile finanziamento, tenuto conto che per l'autorizzazione al finanziamento di opere di adeguamento di impianti già esistenti occorrono mediamente 165 giorni, mentre per il finanziamento di nuovi impianti occorrono 210 giorni, ci possiamo trovare nelle condizioni di procedere soltanto al finanziamento di opere di adeguamento. In tal modo uno degli obiettivi del provvedimento, quello cioè della realizzazione dei nuovi impianti, che sono essenziali per fare fronte al problema dello smaltimento dei rifiuti, verrebbe di fatto completamente disatteso.

Se dunque vogliamo che siano avviati entrambi i meccanismi io credo che noi dovremmo, con molta ponderatezza, prendere in considerazione l'opportunità di ripartire il finanziamento residuo, rispetto alla somma destinata al fondo investimenti occupazione (se vogliamo mantenere tale ultima finalizzazione), in modo tale da rendere possibile in concreto anche il finanziamento dei nuovi impianti. Altrimenti, il nostro sforzo in tal senso sarebbe completamente vanificato. La mia proposta è dunque quella di prevedere un finanziamento per l'adeguamento degli impianti (ad esempio, fino alla concorrenza di 800 miliardi) ed un finanziamento per la realizzazione dei nuovi impianti (fino alla concorrenza della somma residua, che in base a quanto prima ho detto sarebbe di 400 miliardi). In effetti ritengo che, soprattutto in alcune aree del paese, in particolare quelle meridionali, la realizzazione di nuovi impianti costituisca una premessa fondamentale al fine di giungere all'eliminazione dello smaltimento abusivo dei rifiuti.

Vi è un altro aspetto da considerare, in ordine all'articolo 1-ter. Vi si prevede, infatti, un periodo assai ridotto (30 giorni)

per l'emanazione, da parte del Ministero dell'ambiente, delle linee di indirizzo ai fini della elaborazione e predisposizione dei piani per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani: ma possiamo forse non preoccuparci eccessivamente di tale aspetto. Ciò che invece mi preoccupa in modo particolare è che il comma 2 del suddetto articolo fa riferimento alla ripartizione dei fondi disponibili, da effettuarsi con decreto del Ministero dell'ambiente non sulla base dei progetti adottati dai comuni, bensì dei piani presentati dalle regioni: senza sapere, quindi, se esistono o meno progetti dei comuni, in relazione ai finanziamenti così ripartiti alle regioni; per cui ci potremmo trovare nelle condizioni che le regioni predispongono i piani, il Ministero opera la ripartizione dei fondi, alcune regioni li ricevono ma, non esistendo i progetti, i fondi stessi rimangono inutilizzati. Dovremmo, invece, modificare la norma e prevedere che i finanziamenti vengano ripartiti sulla base della presentazione, da parte delle regioni, dei progetti che consentano poi la utilizzazione di tali risorse. Mi sembra questo un aspetto importante da tenere presente.

Un altro punto, che non mi sembra di secondaria importanza, è l'articolo 8. Un elemento essenziale del decreto, infatti, sta nel consentire il funzionamento dei vecchi impianti, in attesa del loro adeguamento. Così come è scritto, invece, l'articolo 8, comma 2, ci potremmo trovare di fronte ad un vuoto legislativo e ad un paradosso. Nonostante si sia varato un decreto-legge per risolvere un problema che sta molto a cuore ai sindaci, i quali ovviamente lo hanno sollecitato per evitare di dover chiudere gli impianti o di doverli far funzionare sotto la loro responsabilità, si autorizzerebbe, infatti, la magistratura ad intervenire per la chiusura degli impianti e ciò perché non è stato previsto che il tempo necessario per il finanziamento del progetto volge come termine di salvaguardia per la proroga del funzionamento degli impianti stessi.

Il secondo comma dell'articolo 8, nel testo della Commissione, recita infatti te-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

stualmente: «I termini di adeguamento di cui al comma 1 sono differiti alla data di ultimazione dei lavori prevista dall'articolo 1-*quater*, qualora l'impianto sia stato finanziato ai sensi del presente decreto». Quand'è che possiamo considerare il finanziamento come avvenuto? Dal momento in cui la pratica è avviata fino all'avvenuto finanziamento ci troviamo di fronte ad un vuoto legislativo. Di qui la mia proposta di tornare alla formulazione originaria e di utilizzare, per autorizzare il funzionamento del vecchio impianto, la norma secondo la quale l'avvio delle procedure di finanziamento è di per sé già motivo sufficiente per la proroga e, quindi, per il superamento dei limiti previsti dalla precedente normativa, che sono poi all'origine del presente decreto.

Ho fatto riferimento ad alcuni dei punti ancora controversi convinto che il Parlamento vorrà tenerne conto ai fini del miglioramento del testo del provvedimento e della sua definitiva approvazione.

Se non riuscissimo a trovare le condizioni per tale approvazione non solo creeremmo ulteriori problemi ai comuni e ritarderemmo l'avvio dei finanziamenti, che tra l'altro comportano anche nuova occupazione, ma continueremmo ad autorizzare, attraverso successivi decreti-legge, l'inquinamento dell'ambiente, causato da impianti non adeguati e soprattutto dallo smaltimento abusivo, che ha già prodotto danni in alcuni casi irreparabili per la contaminazione delle falde acquifere, in una maniera che credo possa essere definita, da parte del paese che ci guarda, del tutto irresponsabile.

Ecco perché ritengo che si debba compiere uno sforzo da parte di tutti e si provveda nella giornata odierna e prima della votazione di domani ad apportare le modifiche cui ho fatto riferimento, per consentire che il provvedimento dia finalmente soluzione al gravissimo problema dello smaltimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MICHELE BOATO. Signor Presidente, questo provvedimento non ci soddisfa perché non affronta assolutamente la questione dell'emergenza rifiuti. Sembra costruito tutto sull'emergenza, ma in realtà non prevede altro che un adeguamento tardivo, a norma di legge, di una serie di impianti — non sono gli impianti che possono risolvere il problema dei rifiuti — ed ha una filosofia che praticamente prelude ad altre proroghe e a qualcosa di peggio.

La quantità di rifiuti solidi urbani non è, come viene affermato anche nella relazione al disegno di legge di conversione, di 15 milioni di tonnellate l'anno; questo è il dato ufficiale, quello che passa attraverso le aziende di smaltimento. Il congresso che si sta svolgendo in questi giorni a Venezia sui problemi degli imballaggi e dell'ambiente ha dimostrato che si tratta invece di 25 milioni. Dunque, circa una decina di milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani vengono smaltiti in maniera non solo illegale ma anche clandestina, una decina di tonnellate di cui le nostre statistiche non parlano.

Sulla base di questi dati vanno anche rettificate le quantità di rifiuti solidi urbani che produce il singolo cittadino. Si riteneva comunemente che, da circa 500 grammi, si fosse giunti oggi ad 800 grammi di rifiuti solidi urbani *pro capite* al giorno: i dati resi noti ieri nel corso di quel congresso parlano invece di quantità che variano da un chilo e 200 grammi fino a un chilo e 800 grammi nelle maggiori città. In altre parole nel giro di venti anni le quantità di rifiuti solidi urbani non sono raddoppiate, bensì triplicate.

Questa è l'emergenza: la crescita esponenziale dei rifiuti, prodotti, non il loro smaltimento. L'emergenza è relativa al modo in cui bloccare questa crescita, come ridurre la quantità dei rifiuti prodotti. Non siamo all'anno zero, perché di questi problemi in Italia si parla da venti anni. Non occorre aspettare l'istituzione del Ministero dell'ambiente, che, comunque, non ha fatto fare un solo passo avanti.

Nel congresso di Venezia molti scien-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

ziati hanno evidenziato che ogni chilometro quadrato della nostra penisola è invaso da circa sedici tonnellate di rifiuti dimenticati ogni anno. Se non si interverrà partendo da questi dati, si riuscirà solo a rincorrere il problema, tessendo una tela di Penelope in una situazione paradossale in cui si fa finta di rispondere all'emergenza ma, allo stesso tempo, si permette la crescita dell'emergenza medesima.

In alcuni casi i rifiuti solidi permangono per decine d'anni. Un *film* di polietilene a bassa densità dà segni di cedimento agli agenti atmosferici solo dopo 10-14 mesi; occorrono 10 anni per la sua degradazione. Dunque, è necessario affrontare il problema relativo alla qualità dei rifiuti, per impedire determinate produzioni, facendo attenzione al tipo di plastica che viene impiegata per i contenitori, al tipo di banda stagnata che si usa per le lattine. Oggi gli imballaggi creati dall'industria petrolchimica a costi sempre più bassi sono diventati numerosissimi e quindi sempre più prorompenti; mi riferisco al polietilene espanso. Questi sono i problemi all'origine dell'emergenza.

La filosofia del decreto-legge in esame è invece, in modo chiarissimo, quella di consentire una proroga per gli impianti esistenti, in particolare per gli inceneritori — la parte concernente questi ultimi era spudorata, ma la Commissione l'ha modificata — ed eventualmente anche per i nuovi impianti. Non viene data alcuna priorità alla riduzione della produzione di rifiuti, alla raccolta differenziata per la loro riutilizzazione. Non c'è niente di tutto questo. Oppure, ci sono vari accenni in un articolo, ma non si tratta dei punti fondamentali, perché il conto è: 1350 miliardi per gli inceneritori, 5 miliardi per la raccolta differenziata.

Occorre eliminare, ad esempio, le pile al mercurio mediante una disposizione di legge che preveda che le pile siano solo ricaricabili: con ciò si ridurrebbe del 90 per cento questo inquinante che sta nei rifiuti. Basta, cioè, soltanto una legge che fissi un termine a partire dal quale in

Italia si possano produrre e commercializzare soltanto pile ricaricabili. Ci vuole pochissimo: un po' di coraggio; neanche tanta fantasia.

Siamo subissati, ripeto, subissati da telefonate di persone che ci chiedono dove si possono portare le pile. Io ho detto al presidente della giunta regionale del Veneto di portarle a palazzo Balbi, a Venezia, perché quella è la discarica più adatta; e questa mi è sembrata la risposta più giusta. Non è possibile che un Governo ed un Parlamento non intervengano su questo terreno; e lo stesso dicasi per le regioni. Un solo comune in tutt'Italia risponde all'emergenza, ma risponde in un modo che non offre sbocchi: raccoglie, cioè, le pile per metterle dentro a contenitori di cemento (anche se questo è preferibile a che vadano a finire in mezzo ai rifiuti).

Se non si interviene alla radice, se non si interviene con incentivi alla restituzione delle pile (facendole diventare ricaricabili e vuoto a rendere) non c'è alcuna possibilità che questi famosi impianti, qualora non siano gli inceneritori ma qualcos'altro, diano effetti positivi. Non c'è alcun composto che possa uscire da impianti di cosiddetto riciclaggio, se dentro vi sono, ad esempio, i residui delle pile e dei medicinali, perché in questo modo diventerebbe un veleno sparso nei terreni agricoli.

Occorre pertanto eliminare la produzione delle plastiche cloroderivate (lo dico io che abito a Marghera dove il centro del petrolchimico è la produzione di una plastica cloroderivata, il PVC), anche qui con scadenze e incentivi, altrimenti non vi è alcuna possibilità né di incenerire i rifiuti senza generare microinquinanti letali, né di produrre il cosiddetto RDF. Si tratta di un combustibile derivato dai rifiuti mediante lo sminuzzamento di plastiche e carte che anziché bruciare negli inceneritori delle aziende municipali vengono utilizzate in cementifici o in centrali termoelettriche, creando — per mancanza di controlli — situazioni ambientali ancora peggiori.

Allora, o vengono eliminate queste pla-

stiche, oppure nessuna delle alternative proposte (compresa la discarica) è possibile; o si interviene alla radice, oppure il problema è soltanto rinviato. In questo decreto-legge, però, non vi è neppure una minima proposta per far fronte a questi problemi con preselezioni obbligatorie.

Non si propone neppure una preselezione delle plastiche dure, cioè delle cloderivate, rispetto alle altre (e questo è il minimo che si potrebbe pretendere), perché questo procedimento costa, comporta altri investimenti, e perciò risulta assurdo. Per questo non ho intenzione di presentare un emendamento al riguardo: perché ritengo che se non vi è una chiara volontà del Governo si tratta solo di petizioni di principio. E allora questi inceneritori e questi impianti di cosiddetto riciclo, che producono l'RDF (che sembra la soluzione per la quale tutti i signori delle industrie, del *business* verde si stanno prodigando), non faranno altro che trasferire i microinquinanti da una zona all'altra, magari attraverso l'inceneritore di una centrale termoelettrica che brucia ad un chilometro da una città, oppure attraverso un cementificio che sta addirittura dentro una città.

Con questo decreto-legge, dunque, non si fa nessun concreto passo avanti — se si prescinde dai cinque miliardi di cui si diceva — non si risolve nessuno dei problemi esistenti, quale ad esempio quello della riduzione della quantità dei rifiuti che comporta il divieto di produrre certe cose e l'obbligo di produrne altre. Già l'obbligo a che le lattine siano tutte di alluminio potrebbe preludere al loro riciclaggio. In Italia, come ben si sa, le lattine sono solo in parte di alluminio, il che rappresenta un disincentivo, praticamente definitivo, per l'industria del riciclaggio dell'alluminio. Infatti, se le lattine non sono interamente dello stesso metallo, il costo del riciclaggio è superiore al guadagno.

Dovrebbe essere imposto anche l'obbligo del vuoto a rendere per il vetro, mentre la direzione è quella dell'ampliamento del vuoto a perdere, non soltanto per il vetro, ma anche dei contenitori fatti

con queste nuove plastiche che non sono riciclabili in nessuna maniera. Penso a quegli incredibili bottiglioni che troviamo «a farci compagnia» nel Piave, nell'Adige, nel Tevere, nelle coste dell'Adriatico, del Tirreno.

Il decreto-legge, dunque, si sostanzia in una ennesima proroga per l'adempimento degli obblighi di legge e nella concessione ai privati di uno spazio sempre più ampio. L'ente pubblico alza le mani; addirittura per i tossici nocivi il settore pubblico non è neppure nominato. I privati saranno coordinati — questa è la filosofia del decreto — da un Ministero che interverrà centralmente. Vi si fa anche riferimento al potere sostitutivo: non c'era bisogno di questa menzione perché era già di sua competenza in base alla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, anche se non è mai stato esercitato per far fronte ad emergenze. Inoltre, non si hanno certezze sui controlli e sui termini della proroga. «I termini slitteranno»: questo è quanto dicono già gli amministratori locali. Non c'è problema: arriverà un altro decreto-legge.

Assieme ad alcuni colleghi del mio e di altri gruppi — federalista europeo e di democrazia proletaria — ho presentato una serie di emendamenti. Pensiamo, infatti, che il decreto-legge, la cui sostanza non ci piace, possa essere comunque migliorato affinché faccia meno danno. Il primo di tali emendamenti si riferisce al comma 2 dell'articolo 1 e mira a stabilire, là dove si parla delle priorità che il ministro dell'ambiente dovrà fissare entro trenta giorni, che «hanno priorità le soluzioni che consentano il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti ed il recupero energetico di materie prime e di altri materiali».

Il secondo emendamento si riferisce al comma 2 dell'articolo 3-bis che recita: «L'approvazione, ai sensi del precedente comma, costituisce, ove occorra, variante dello strumento urbanistico generale e comporta la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori». Noi proponiamo di aggiungere il seguente periodo: «Essa tuttavia non so-

stituisce in alcun modo l'autorizzazione di cui all'articolo 6, lettera *d*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 915. In pratica si impedisce qualsiasi salto di passaggi. Lo sportello unico in questi casi spesso vuol dire una firma alla cieca, almeno secondo quanto si è verificato in passato. Non abbiamo in nessuna regione d'Italia filosofie diverse, non abbiamo visto da nessuna parte emergere il recupero; quindi, un controllo di questo tipo da parte degli enti locali ci garantisce di più rispetto a salti di passaggi.

Il terzo emendamento riguarda ancora l'articolo 3-bis, al quale deve essere aggiunto un altro comma del seguente tenore: «Le disposizioni di cui al precedente comma si applicano anche alle discariche e agli impianti esistenti» — qui c'è la previsione di una tutela per il futuro, ma tale tutela deve essere estesa anche al presente — «situati nelle aree predette. In tal caso è concesso al titolare dell'impianto un termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge per adeguarsi alla normativa di cui alle leggi citate nel comma precedente».

Il quarto emendamento consiste in un comma aggiuntivo all'articolo 5 e concerne un finanziamento di 20 miliardi ai presidi multizonali di prevenzione, unico organo che conserva una minima capacità di controllo sull'ambiente. È stata smantellata una buona parte della nostra capacità di controllo: la nascita delle unità sanitarie locali è stata un disastro da questo punto di vista. Finanziamo allora un ente che non è inutile, ma anzi molto utile e che di solito non riesce ad agire proprio per carenze enormi di tecnici e di materiale.

L'emendamento, quindi, è del seguente tenore: «Per l'attività di controllo tecnico, demandata ai laboratori di igiene e profilassi o, se istituiti, ai presidi multizonali di prevenzione, è autorizzata la spesa di 20 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1987, 1988 e 1989, cui si provvede mediante corrispondente riduzione» eccetera. «La ripartizione dei fondi sarà stabilita con decreto ministeriale (Ministero della sanità) entro 30 giorni dall'entrata

in vigore della presente legge. Tali somme saranno assegnate alle unità sanitarie locali competenti per territorio, con vincolo di destinazione. Le USL sono tenute a presentare un consuntivo annuale dei controlli effettuati al Ministero della sanità e al Ministero dell'ambiente entro il mese di novembre di ogni anno». Avevamo avuto l'idea di finanziare nuclei antisofisticazione dei carabinieri, ma poi ha prevalso il nostro senso di pudore ed abbiamo proposto di finanziare i presidi multizonali.

Il quinto emendamento che presentiamo propone di aggiungere all'articolo 8, che parla di proroghe, il seguente comma: «Qualora i progetti di adeguamento presentati dai responsabili degli impianti esistenti, ai sensi dell'articolo 1-bis, comma 1, e 2, non ricevano approvazione espressa entro il 1° marzo 1988, ovvero qualora non risulti rispettato anche uno solo dei termini previsti dalla presente legge per l'adeguamento degli impianti esistenti, non si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo». Vi è tutta una serie di proroghe che fanno permanere nell'incertezza totale questo decreto-legge.

Con un altro emendamento proponiamo l'aggiunta all'articolo 8 del seguente comma 5 (il 4 dovrebbe essere quello che ho letto poco fa): «In ogni caso il termine di cui al comma 1 del presente articolo non potrà mai superare la data del 1° gennaio 1990». Mettiamo una barriera a queste proroghe, altrimenti la storia infinita della «legge Merli» rischia di ripetersi!

Il successivo emendamento costituisce un'aggiunta all'articolo 8-bis e tende a ridurre le possibilità di proroga, mentre l'ottavo è relativo all'articolo 12, che è stato inserito nel corso della discussione (svoltasi nella precedente legislatura) su una delle tante edizioni del decreto e riguarda i trasferimenti di rifiuti tossici e nocivi dall'estero all'Italia ma non quelli dall'Italia all'estero.

Ma anche i trasferimenti dall'Italia all'estero devono essere eseguiti con le stesse modalità che si richiedono quando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

i rifiuti entrano in Italia: non si capisce con quale logica dobbiamo pretendere un controllo sui rifiuti che entrano, ma non su quelli che escono dall'Italia.

Le spedizioni di cui al comma 3 possono aver luogo (si parla di spedizioni verso l'estero senza alcun controllo) solamente previa comunicazione per iscritto agli uffici competenti degli Stati di destinazione e di transito, e previo il consenso degli stessi.

Così si verificano uscite di rifiuti tossici e nocivi per destinazioni sulle quali non esiste alcuna certezza: si sono avute partenze dai porti di Chioggia e di Massa Carrara (mi riferisco solo agli ultimi mesi) per destinazioni (così si è scoperto) inesistenti, come ad esempio qualche ettaro di terra di una base militare che non ha alcuna discarica di rifiuti tossici e nocivi: si tratta di episodi per i quali la magistratura di Venezia sta procedendo; ad accertamenti così come vi sono navi che partono dal porto di Venezia e, dopo qualche miglio, scaricano sistematicamente i propri rifiuti tossici e nocivi a qualche decina di miglia dalla costa. Questo non può più essere tollerato!

Occorrerebbe quindi almeno il consenso degli Stati dove si dichiara di voler portare i rifiuti. Non c'è neanche questo!

GIANCARLO GALLI, *Relatore*. C'è l'emendamento proposto dall'onorevole Manfredi!

MICHELE BOATO. Il fatto è che le direttive CEE non prevederebbero solo questo, e alcune di esse non sono state ancora recepite dall'Italia! La numero 631 del 1984 e la numero 469 del 1985, in merito alla sorveglianza ed al controllo delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi, prevedono i seguenti obblighi: obbligo di notifica delle spedizioni a tutti gli Stati interessati; obbligo di un dettagliato formulario di accompagnamento, con certificazione del contenuto, delle caratteristiche e della provenienza dei rifiuti; giustificazione dei motivi che ne impongono lo smaltimento oltre frontiera. Su

quest'ultimo punto so che interverrà il collega Ronchi, proponendo un emendamento diverso rispetto a quello già illustrato.

Si prevede inoltre l'obbligo di certificazione di avvenuta consegna dei rifiuti, nella quantità e qualità registrate al momento dell'invio, a garanzia dell'integrità del trasporto e dell'avvenuto smaltimento; l'individuazione di precise modalità di spedizione ed imballaggio, nonché di norme di sicurezza in caso di incidente; l'identificazione dei posti di frontiera, in particolare dei porti, attraverso cui avvengono le spedizioni, e delle modalità per qualificare tali luoghi, a tutela della salute degli addetti.

Tutto questo non è stato ancora recepito dall'Italia, come purtroppo siamo abituati a constatare! Cominciamo pertanto a recepire una prima parte di quanto ho appena detto!

In generale, credo che il decreto abbia avuto qualche lieve miglioramento in sede di Commissione; tuttavia, nella sostanza è un provvedimento che, a meno che oggi non succeda qualcosa di eclatante, non può essere da noi accettato come risposta all'emergenza rifiuti.

È una pseudorisposta ad una parte dell'emergenza, ma il *trend* rimane immutato e non si vede come mai da nessuna parte, in questo tipo di discussione, emerga una volontà di intervenire sulla riduzione della quantità di rifiuti (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, credo che le cose eclatanti in quest'aula raramente accadono, e quindi probabilmente la speranza del collega Boato non sarà realizzata.

Per quanto riguarda il decreto-legge al nostro esame, mi limiterò a poche considerazioni generali. In esso si afferma di voler affrontare una emergenza, che è frutto non tanto di eventi che hanno provocato situazioni di straordinarietà e di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

urgenza (come dovrebbe essere a norma di Costituzione), ma di un modo di governare ordinario che tende a considerare le risorse ambientali come un patrimonio inestinguibile e non come un bene da tutelare. Tale sistema ci porta oggi a constatare, non solo con preoccupazione, ma anche con un po' di vergogna, da un certo punto di vista, che in ogni settore relativo al territorio e all'ambiente, sia sul fronte dell'assetto idrogeologico del territorio sia sul fronte dell'inquinamento delle acque e dell'aria sia sul fronte dei problemi connessi alle aree urbane, ci troviamo in realtà dinanzi ad una emergenza continua.

I problemi del territorio e dell'ambiente sono ormai di continua emergenza, derivante dal consumo delle risorse, dal fatto di non intervenire a monte, prevedendo e programmando con un minimo di avvedutezza la salvaguardia e l'utilizzo del nostro territorio. Devo dire che da parte del mio gruppo, nelle scorse legislature (siamo in questa Camera dal 1976), non vi è stata occasione di legge finanziaria o di bilancio dello Stato in cui, con testardaggine, non abbiamo proposto e riproposto emendamenti che tendevano a spostare risorse finanziarie da altri settori in direzione dell'ambiente e della difesa e tutela del territorio.

Con tale modo di governare, nel senso di intervenire non a monte ma a valle, quando le risorse sono deteriorate, accade che spesso poi dobbiamo affrontare vere e proprie calamità e catastrofi che in termini di investimento (e purtroppo molto spesso in termini di vite umane) ci sono costate e ci costano prezzi sempre più intollerabili e sempre più elevati.

Anche sul fronte dello smaltimento dei rifiuti si è ritenuto di procedere con rinvii o decreti-legge, sancendo l'irresponsabilità di tutte le strutture, sia dello Stato sia degli enti locali, sancendo una generalizzata inadempienza rispetto alle varie leggi che, sia pure in ritardo, e spesso noi non le abbiamo condivise nel merito, sono state emanate.

In questo decreto-legge il problema dell'emergenza relativa allo smaltimento

dei rifiuti, è andato assumendo, mi pare, proporzioni sempre più preoccupanti, sia da un punto di vista quantitativo (15 milioni di tonnellate l'anno per i rifiuti solidi urbani e 35 milioni di tonnellate per i rifiuti industriali, ma desidero ringraziare il collega Boato per aver lasciato agli atti della Camera dati più precisi), sia da un punto di vista qualitativo, per i gravi rischi che pesano sulla salute della popolazione.

Credo che sia giusto fare almeno un rilievo in questa sede di discussione generale. Devo dire che nel merito, insieme ai colleghi del gruppo verde e di democrazia proletaria, abbiamo presentato alcuni emendamenti per tentare, per quanto possibile, di migliorare questo decreto, anche se certo, mediante gli emendamenti non si muta la filosofia di un intervento.

Credo che sia giusto rilevare, dicevo, che il crescere dell'emergenza è andato appunto di pari passo con l'emanazione dei decreti di proroga.

È questo il quinto decreto di proroga del termine previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 per l'adeguamento degli impianti e delle attrezzature di smaltimento dei rifiuti, termine fissato al 31 dicembre 1986. E rischia di ripetersi, anzi ormai credo che sia realtà, su questo versante la stessa situazione che si è verificata (già altri colleghi lo hanno sottolineato) sul fronte dell'inquinamento delle acque con la legge Merli e con le successive, eterne ed interminabili proroghe. Si determina cioè l'impossibilità ormai cronica di attuare in questa materia una normativa organica.

Il susseguirsi delle inadempienze e delle proroghe che servono a sanarle (si tratta in realtà di un meccanismo cui ci si adegua facilmente, perché anche se si è inadempienti, si sa che poi queste inadempienze vengono sanate) porta alla crescita di un sistema che come tale, grazie alle sanatorie, non è più inquadrato nei principi generali fissati dalla normativa esistente, e cioè sia dalla normativa comunitaria che da quella nazionale.

E credo che sia importante ricordare in questa sede la trafila dei ritardi e delle inadempienze dei diversi momenti di responsabilità istituzionale, perché sono stati innumerevoli. Probabilmente questo è un fatto istruttivo, nel senso che può suggerire considerazioni di più ampia portata sulla grave crisi istituzionale che coinvolge, ad ogni livello, il nostro sistema istituzionale, politico ed amministrativo. Evidentemente, vi è una filosofia di fondo; vi è una crisi delle istituzioni, dei rapporti fra Stato e regione, e si realizza un'incapacità dell'amministrazione di far fronte ai problemi.

Credo che questo sia il nodo della questione, su cui dobbiamo agire.

Un primo ritardo si ha nel decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del settembre 1982 che recepisce tre direttive della CEE, direttive che erano state emanate in materia di smaltimento dei rifiuti tra gli anni 1975 e 1978. Si tratta di una grave inadempienza che, probabilmente, è significativa anche dell'indifferenza con la quale il nostro Governo e le nostre istituzioni vivono la dimensione europea. Per l'esattezza si tratta di un ritardo che va dai sette ai quattro anni. Forse, se a partire dalle direttive della CEE il problema fosse stato posto sostanzialmente a monte, cioè dodici anni fa, non ci saremmo trovati in una «situazione di emergenza». Mi spiace sottolineare una storia passata, da un certo punto di vista, ma è pur vero, che il guasto, a mio giudizio, si trova proprio in questa storia passata.

Un successivo ritardo si riscontra nell'emanazione della normativa di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica, normativa che viene emanata nel luglio 1984, viene pubblicata e quindi resa operativa nel settembre del 1984. Il ritardo è di un anno rispetto alle previsioni della legge, che stabiliva che a diciotto mesi dall'emanazione della normativa di attuazione — e cioè a fine marzo 1986 — le regioni avrebbero dovuto dotarsi di un piano globale di smaltimento dei rifiuti sul loro territorio. Al termine previsto (marzo 1986) risultano inadempienti quasi tutte le regioni, se non tutte,

sia in relazione al piano, sia in relazione al rilevamento statistico dei dati inerenti alla produzione e allo smaltimento dei rifiuti sul loro territorio. Dalle inadempienze dello Stato passiamo, quindi, alle inadempienze regionali. Ci troviamo, di conseguenza, in una situazione di ingiustificabili ritardi e di gravi inadempienze, in cui, di proroga in proroga, siamo arrivati al decreto che è oggi all'esame della Camera.

PIERO ANGELINI. Di bocciatura in bocciatura, non di proroga in proroga!

ADELAIDE AGLIETTA. Se tu mi consenti, Angelini, scadenze comunque esistevano, ed erano scadenze che non si sono mai verificate, indipendentemente dalla bocciatura o meno del decreto. E poi, il decreto è comunque operante, è vero?

MAURO MELLINI. Si fa il decreto-legge, ma poi non si esegue, perché si aspetta la conversione.

PIERO ANGELINI. Il decreto non è operante se non c'è il finanziamento.

ADELAIDE AGLIETTA. Per altro, tutte le previsioni di adeguamento da parte delle regioni, di piani, di studi, di rilevamenti statistici, che certamente avrebbero aiutato la situazione a crescere ed a maturare, anche in caso di non conversione in legge del decreto (ma i decreti, poi, venivano reiterati e, quindi, non lasciavano mai dei vuoti), non si sono realizzate, ovvero si sono mosse al rallentatore. Comunque, se vogliamo, il termine di cui al decreto n. 915 non è stato rispettato.

Io credo che tutto questo faccia presupporre (questa è una constatazione un po' rassegnata, un po' passiva) che, a meno che avvengano quei capovolgimenti di volontà politica che prima invocava il collega Boato, anche il decreto-legge in esame sia destinato ad essere rinnovato relativamente alle scadenze che esso pone alle regioni, così come è avvenuto per la legge Merli, che rappresenta un'esperienza ormai alle nostre spalle.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

Un'altra considerazione vorrei fare su un aspetto della questione che mi preoccupa, anche se forse è ovvio che sia così, ovvero si tratta di un aspetto proprio del sistema della decretazione e della proroga. Mi riferisco al fatto che, mentre all'inizio c'era un tentativo di programmazione regionale, con i piani globali che la regione era obbligata a fare in relazione allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dei rifiuti tossici e nocivi, tale tentativo di programmazione è ormai superato. Infatti, per quanto riguarda gli adeguamenti, probabilmente di proroga in proroga sono aumentati gli impianti che funzionano soltanto da inceneritori o da discariche abusive (dico abusive tra virgolette, intendendo che non sono conformi ai termini della legge), che non si inseriscono più in una filosofia di programmazione e di intervento sul territorio e non si ispirano ad alcuni principi che, invece, avrebbero dovuto essere al centro dei piani globali.

Lo stesso vale per i nuovi impianti, per i quali si prevede un piano in cui l'intervento è spezzettato (credo di aver fatto queste stesse osservazioni anche in Commissione), venendo così a mancare una filosofia di fondo e la programmazione di un intervento più generale, che si fondi su alcuni concetti di base, su uno studio sul territorio e sull'impatto ambientale degli impianti.

Tutto questo certamente non aiuta la situazione, ma rischia di rendere definitiva una soluzione non organica, che non affronta il problema con criteri ben precisi. E quali sono i criteri ben precisi? Su questo punto ci sono stati interventi che hanno affrontato il problema con competenza certamente maggiore della mia.

A me basta indicare un criterio di fondo: dall'esame di questo decreto risulta chiaro che il principio fondamentale rappresentato dall'obiettivo di razionalizzare tutto il sistema di smaltimento dei rifiuti, introducendo norme di indirizzo che portino alla raccolta differenziata dei rifiuti, è un principio che è assolutamente emarginato dal provvedimento. A questo proposito, abbiamo pre-

sentato un emendamento e della questione abbiamo già discusso anche in Commissione. Ugualmente, vi è la necessità di misure che disincentivino la produzione del materiale più inquinante. Credo che su questo punto siano significative le osservazioni, tecnicamente aggiornate e competenti, che faceva prima il collega Boato. In questo decreto-legge, però, non vi è nulla che vada in questa direzione. Allo stesso modo, l'introduzione di norme che portino verso il recupero di materie prime resta ancora, anche in questo decreto-legge, un indirizzo generalizzato che poi non trova attuazione nel momento in cui si parla, nell'ambito dei piani che le regioni dovrebbero adottare, di priorità rispetto ai nuovi impianti e, rispetto agli impianti, di adeguamento. Credo, allora, e concludo, che questa filosofia generale che da anni ormai ci porta a discutere, come oggi, dell'ennesima proroga di un decreto rispetto a taluni termini non osservati, ci abbia condotto ad una situazione di emergenza permanente in questo settore che neppure questo decreto (com'è giusto, probabilmente, essendo appunto un decreto) supera, anche se poi si dice che con esso si fanno passi avanti. Ciò che, in realtà, viene a mancare attraverso la decretazione sistematica, è l'intervento organico con priorità ben fisse che realizzi un'azione a monte rispetto al problema che si vuole risolvere.

Contro questa filosofia, che sottintende un modo di governare che valeva per la legge Merli, vale oggi per i rifiuti e, purtroppo, per tante altre cose, noi come gruppo ci siamo battuti per anni. Per questo, ed al di là dei miglioramenti che potranno intervenire nell'ambito della discussione, il nostro gruppo resterà contrario a questo decreto perché esso non risolve il problema ma tampona semplicemente una situazione, creando probabilmente le premesse di una crescita, attraverso ulteriori decreti, dell'emergenza del problema dello smaltimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Presidente, colleghi, signor sottosegretario, avrei gradito, in verità, la presenza del titolare del Ministero dell'ambiente in un dibattito come questo e quindi non posso non rilevarne la mancanza, che non riguarda solo l'attuale dibattito ma anche i lavori della Commissione. Ciò non va certamente a demerito né costituisce una sottovalutazione della sua presenza, signor sottosegretario, anzi la ringrazio dell'attenzione. Pur tuttavia, un argomento di questo tipo meriterebbe maggiore attenzione ed una presenza diretta del neo ministro dell'ambiente.

Si tratta, innanzitutto, come hanno già detto ampiamente i colleghi, di un ennesimo decreto di proroga o di una reiterazione di un decreto di proroga non convertito. È questo il primo limite rilevante del provvedimento, un limite che costituisce un vestito troppo stretto, nel quale non ci sentiamo di infilarci per forza.

Occorre tenere presente che il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 indicava una scadenza per gli adempimenti fissata al 31 dicembre 1986, e che esistevano i tempi necessari per tali adeguamenti. Il primo ritardo si è verificato con l'emanazione del decreto attuativo nel luglio 1984: quasi due anni di attesa, quindi, per un decreto ministeriale, chiamiamolo attuativo, del decreto del Presidente della Repubblica n. 915. Vi sono poi state altre carenze delle regioni, dei comuni ed anche scarsità di mezzi disponibili, di finanziamenti e di indicazioni capaci di rendere operativi i principi, pur importanti e positivi, fissati, in particolare, dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915.

Ora ci troviamo, per così dire, come chi pretende di vuotare il mare con un secchiello non avendo nemmeno formato una diga a monte di tale prelievo. Ho sentito, anche da alcuni colleghi della Commissione ambiente, fare un certo ragionamento, secondo cui il decreto era brutto, ma qualche miglioramento è stato apportato e quello che si poteva fare già rappresenta un passo avanti. Sono d'ac-

cordo: il decreto era brutto e miglioramenti vi sono stati introdotti.

Tuttavia, non volendo inventare che cosa si potrebbe fare per evidenziare le carenze fondamentali che sono nel meccanismo con il quale si è arrivati a questa decisione, utilizzerò per le mie considerazioni quasi esclusivamente una documentazione della Comunità economica europea, con ciò tendendo a dimostrare che il ragionamento «mangia questa minestra o salta dalla finestra» non possiamo accettarlo.

Si è arrivati ad un decreto-legge di proroga perché gli impianti di smaltimento, le discariche e gli inceneritori non si sono adeguati alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 ed alle successive regolamentazioni. Si è voluto poi abbellire il decreto di proroga con qualche miglioramento (meno male che c'è!), ma i vincoli a monte non ci consentono di intervenire adeguatamente in una materia così importante. In altre parole, ci troviamo paradossalmente di fronte al seguente *aut aut*: o lasciamo andare avanti le cose come sono, oppure interveniamo con un decreto, il quale tuttavia è talmente limitato da consentire solo interventi-tampone che non risolvono il problema anche se apportano qualche miglioramento. Intanto il grosso del problema continua a rimanere sullo sfondo, a non essere minimamente affrontato.

Ma qual è il grosso del problema? E perché non rientra in questo provvedimento, che è viziato all'origine? Lo ripeto, non voglio inventare. Citerò pertanto da un documento della Comunità economica europea che riepiloga gli orientamenti antecedenti e successivi al 1984. Anche leggendo gli orientamenti antecedenti al 1984, ci rendiamo conto che siamo largamente carenti sia per quanto riguarda la normativa sia per quanto riguarda gli interventi.

Quanto alla prevenzione della produzione dei rifiuti (tutti infatti ci rendiamo ovviamente conto che occorre prevenire la produzione dei rifiuti; se leggiamo il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 e questo decreto-legge, vediamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

che qua e là il problema è toccato), la CEE detta orientamenti precisi e corposi. Suggestisce infatti di «esaminare la possibilità di utilizzare materiali di sostituzione» (argomento qui del tutto ignorato), cioè quei materiali che consentono minore produzione di rifiuti in generale e, comunque, rifiuti meno pericolosi, meno tossici e meno nocivi. Suggestisce poi di «allestire un programma di incentivazione all'utilizzazione prolungata dei prodotti», perché se il prodotto dura di più, genera meno scarti, meno rifiuti. Suggestisce inoltre di «esaminare la possibilità di introdurre un sistema di "marchi-ambiente" per orientare la scelta dei consumatori», cioè per dirigerli su prodotti che abbiano minore impatto ambientale e, quindi, minori ricadute anche in termini di quantità e qualità di rifiuti. Si parla altresì di «analizzare le politiche di tecnologie pulite» (nel disegno di legge in esame, in realtà, c'è qualche richiamo ai processi produttivi, ma non c'è un programma di tecnologie pulite) «e diffonderle» (perché le tecnologie ci sono, anche se sono poco conosciute e poco utilizzate).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

EDOARDO RONCHI. Questo per quanto riguarda la prevenzione. Badate, non si tratta di grandi discorsi — che pure vanno fatti e sui quali occorre riflettere — sulla qualità dello sviluppo, sulla qualità della nostra civiltà, e dei nostri consumi, su come questa nostra civiltà si basi sull'«usa e getta», su come non si possa proseguire su tale strada.

Si tratta, invece, di alcuni limitati e fattibili interventi, che sono stati suggeriti già prima del 1984 dalla CEE. Circa il riciclaggio e l'utilizzazione dei rifiuti, prima del 1984, la Comunità economica europea suggeriva di esaminare i mezzi atti a stabilizzare il mercato delle materie prime secondarie ed a migliorare gli sbocchi per talune di queste materie.

È evidente, infatti, che il riciclaggio

funziona se si dà uno sbocco commerciale a ciò che si ottiene alla fine dell'operazione di recupero. Se non creiamo un mercato e non lo alimentiamo, non raggiungeremo risultati.

È vero che un accenno in tal senso è presente sia nel decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 sia in questo decreto-legge, ma manca un riferimento all'attenzione specifica suggerita dalla CEE prima del 1984. Andiamo con il secchiello a svuotare il mare!

La CEE, indica, poi, una serie di altri provvedimenti che vi risparmio per brevità di intervento. Proseguendo, però, nell'analisi dei documenti e delle indicazioni della Comunità europea, si giunge ad un problema sollevato con una certa forza e drammaticità, che, invece, è abbastanza sottovalutato dalle norme contenute nel decreto-legge in discussione. Si tratta del problema relativo al trattamento dei rifiuti tossici e pericolosi, noi diciamo i rifiuti nocivi (si tratterà, anche in questo caso, di armonizzare le definizioni).

La Comunità europea segnala che, rispetto alla direttiva n. 319 del marzo 1978, nell'aprile del 1987 l'Italia risulta ancora inadempiente, in compagnia del Belgio, della Francia e del Regno Unito, per quanto riguarda la definizione e l'aggiornamento dei programmi relativi alla eliminazione dei rifiuti tossici e nocivi.

Siamo, inoltre, inadempienti, anche in questo caso in compagnia, in materia di censimento e di identificazione dei rifiuti riversati in ogni discarica, al fine di avere cognizione di dove siano finiti i rifiuti tossici e nocivi relativamente alla attuazione dei piani di risanamento, successivamente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

Segnala la Comunità europea che il finanziamento di taluni progetti in materia di tecnologie pulite è senza dubbio un fatto importante. Finanziamenti in tal senso sono, infatti, previsti sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 sia dal decreto-legge in esame. Resta, però, il fatto che si tratta di un finanziamento

assai modesto, destinato ad alcuni progetti, dei quali solo pochissimi riguardano direttamente la riduzione della fonte dei rifiuti. E voglio, inoltre, aggiungere che pochissimi di questi progetti avranno un esito significativo ai fini della soluzione del problema che abbiamo di fronte.

Non basta inserire una norma, come si è fatto, o approvare un ordine del giorno relativamente all'incentivazione di certi progetti; si tratta di crederci effettivamente, prevedendo mezzi adeguati ed interventi consoni. Così non è! Come lamenta la Comunità, «si noterà l'assenza, al di là dei soliti discorsi — non sono parole mie, ma della CEE — di qualsiasi misura comunitaria connessa alla durata della vita dei prodotti o a un marchio ambiente». Di tutto ciò non c'è traccia nel nostro ordinamento.

Il collega Boato richiamava prima opportunamente un problema sul quale insisto. Quello dei rifiuti tossici e nocivi è veramente un grande problema ed io, con questo intervento, vorrei almeno dare qualche elemento, qualche contributo e qualche stimolo affinché esso sia considerato con maggiore attenzione, come ripetutamente sollecita la Comunità europea in particolare dopo la vicenda di Seveso, che ha scosso un po' le acque per qualche mese, ma che poi è stata sostanzialmente rimossa.

Vorrei segnalarvi i dati relativi alla quantità di rifiuti pericolosi esistenti nella Comunità europea e provenienti dalle famiglie. Si tratta di 130 mila tonnellate l'anno; ed il 90 per cento di esse è costituito da appena una decina di prodotti diversi.

Il fatto che si tratti di pochi prodotti consente di individuarli e consentirebbe, in presenza di una volontà politica, di provvedere a limitarne o, possibilmente, eliminarne la presenza. Una decina di prodotti: oli per motori, pile (se ne è già parlato in questa aula), vernici, medicine, lacche, solventi, elementi nutritivi per vegetali, prodotti per calzature, prodotti per pulizia e colle. Si tratta, dicevo, di una decina di prodotti, provenienti, secondo

la Comunità europea da più parti, innanzitutto dalle imprese (la stima è di 500 mila — 1 milione di tonnellate annue, imputabili ad una quindicina di fonti quali i laboratori dentistici, quelli fotografici, fabbriche di vernici, tipografie). I prodotti in questione provengono anche da laboratori di ricerca. La Comunità europea non ha fornito al riguardo stime, ma si tratta di modesti quantitativi, per altro di gran lunga più pericolosi, per unità, di quelli derivanti da qualsiasi altra piccola impresa commerciale; provengono altresì dall'agricoltura (ventimila tonnellate annue di residui di fitosanitari e 60 mila tonnellate annue di imballaggi di fitofarmaci e fitosanitari).

Vi sarebbero provvedimenti non così difficili da adottare per affrontare il nodo dei rifiuti pericolosi. Vediamo quel che suggerisce la CEE: incoraggiare la sostituzione di prodotti che generano piccole quantità di rifiuti (trattandosi di prodotti abbastanza controllabili non sarebbe affatto difficile una loro sostituzione); etichettare in maniera appropriata i prodotti che generano questi rifiuti oppure introdurre il «marchio ambiente» che segnali la conseguenza, l'impatto ambientale del prodotto; elaborare materiale pedagogico destinato alle varie fasce di età (è una informazione importante); tassare i prodotti in questione ed utilizzare i fondi relativi per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; sviluppare la ricerca onde ridurre, quando non sia possibile eliminarli, i costituenti pericolosi.

Come si vede si tratta di provvedimenti che non sono così difficili da adottare; si tratta di cogliere quali siano i nodi più drammatici e più urgenti del problema dello smaltimento dei rifiuti. Tra questi, lo ripeto, vi è quello dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, non presenti in grandi quantità, ma di estrema pericolosità.

La Comunità europea, inoltre, pone l'accento su un altro grosso problema: quello delle vecchie discariche. Al riguardo ho ascoltato le osservazioni dell'ex ministro, ed oggi collega, De Lorenzo ed alcune di esse andrebbero consi-

derate con attenzione perché si parla di adeguamento, come se questo riguardasse esclusivamente gli inceneritori (e parlando in Commissione qualche collega lo ha anche detto). Il grosso del problema, invece (e vi è una previsione di spesa di 2 mila miliardi, se non ricordo male), riguarda soprattutto le vecchie discariche, quelle precedenti al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e quelle successive ma non adeguate alla normativa del decreto suindicato.

A proposito di stime, di censimenti ne sono stati fatti tanti, e sparare numeri in questa direzione è difficilissimo! Non sarebbe male che finalmente, così come è prescritto dal decreto-legge in esame, si censissero anche le vecchie discariche, perché queste hanno la possibilità di produrre effetti differiti nel tempo, ma rilevantissimi. A livello comunitario, oltre al discorso della circolazione dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, questo è segnalato come il più grave problema della Comunità europea nell'ambito dei rifiuti.

Anche a questo riguardo, se noi facciamo di tutte le erbe un fascio, se vogliamo, cioè, affrontare il problema dei nuovi inceneritori, quello delle nuove discariche, quello dell'adeguamento delle vecchie, quello del censimento, evidentemente i fondi non basteranno e occorrerà aumentarli ed utilizzarli con criterio di maggiore razionalità e priorità. In questo senso esiste una statistica elaborata dalla Comunità europea, nella quale si evidenzia per lo meno una sottovalutazione del problema nel nostro paese. Si tratta di una stima delle spese annuali necessarie in 15 anni per la decontaminazione dei siti in relazione alle spese effettivamente sostenute da ogni singolo paese.

Notiamo che il nostro paese, per quanto riguarda le risorse destinate a tale scopo, non è certamente in buona posizione. La media *pro capite* è infatti molto bassa anche perché noi abbiamo dedicato un'attenzione molto limitata al problema in esame. Se esaminiamo il decreto-legge ci accorgiamo che la scarsa attenzione nei confronti della decontaminazione dei siti

è uno dei tanti problemi che scivola via e che non riceve, nonostante le ripetute sollecitazioni comunitarie, la dovuta attenzione.

Che cosa si dovrebbe fare? Ho delle idee personali a questo proposito, ma cerco di limitarmi, anche perché ciò evidenzia ancora di più e meglio i ritardi e l'impostazione troppo limitata del decreto. Quali sono le direttive? Di alcune ho già detto sia in ordine alla limitazione della produzione dei rifiuti, sia in merito alla praticabilità ed alla convenienza del riciclaggio e del riutilizzo dei rifiuti stessi. La Comunità aggiunge qualche altro suggerimento nella risoluzione n. 23187. Vorrei citare solo alcuni punti in essa contenuti che non sarebbe male considerare con maggiore attenzione anche in relazione alla conversione di questo decreto.

In parte i ragionamenti che mi accingo a fare sono contenuti in alcuni emendamenti che abbiamo presentato unitamente ai colleghi Boato e Aglietta. Dico in parte perché, avendo il vincolo dello strumento del decreto, dovevamo attenerci all'omogeneità della materia e non potevamo quindi modificare la filosofia, per alcuni versi fondamentale, del provvedimento. Ripeto che questa è la ragione di fondo per la quale siamo insoddisfatti. Quali sono gli ulteriori interventi che si potevano prevedere?

La CEE suggerisce innanzitutto di armonizzare i sistemi di statistica. Cominciamo a metterci d'accordo con i dati! Colleghi, le quantità globali devono essere esatte. Nel convegno di Venezia, al quale si è riferito il collega Boato, si è parlato di 25 milioni di tonnellate di rifiuti e non di 15. Se guardiamo il dato globale e la stima compiuta in sede OCSE delle quantità di rifiuti riferita all'Europa, ci rendiamo conto che i 15 milioni di tonnellate, citati come dato ufficiale dal Ministero, sono probabilmente sottostimati. Cerchiamo almeno di armonizzare i sistemi statistici, tentiamo di avere sistemi di rilevazione in grado di valutare la dimensione del fenomeno che abbiamo di fronte.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

La Comunità europea insiste molto sulle campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. In altre parole occorre rendere partecipi ed attivi i cittadini non solo in ordine al controllo sullo smaltimento dei rifiuti. A questo riguardo alcuni strumenti esistono nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente. Ci rendiamo però conto che il problema è veramente grande, e se pensiamo di risolverlo in maniera verticistica ed istituzionale, senza una vera e propria campagna di sensibilizzazione della popolazione, dei produttori di rifiuti e dei lavoratori, allora rischiamo di lasciarlo insoluto.

Cerchiamo, insiste la CEE, di considerare un po' più attentamente il problema della utilizzazione prolungata dei prodotti. Occorre perseguire non solo il riciclaggio ed il recupero, ma anche una politica delle tecnologie pulite, attraverso interventi che avvengano effettivamente a monte. E in relazione al tema dell'etichetta dei prodotti puliti o del «marchio ambiente», credo sia necessario arrivare finalmente ad una definizione che ci consenta di intervenire con un provvedimento che anticipi o accompagni il dibattito a livello europeo.

Per quanto riguarda le vecchie discariche, oltre a chiedere un impegno finanziario ed un'attenzione adeguata (in particolare tenuto conto che vi sono oltre 100 mila luoghi inquinati da bonificare, in ambito comunitario, per un onere totale di un miliardo di ECU, per un periodo di circa 15 anni: è un dato che non ha un valore assoluto, poiché si riferisce a impianti in qualche modo clandestini, ma ci dà comunque un'indicazione sulle dimensioni di un problema che è effettivamente grave), la CEE suggerisce l'adozione di norme sulla responsabilità civile oggettiva.

Si apre qui il discorso sul sistema sanzionatorio. Noi abbiamo presentato un emendamento di carattere molto limitato. Esso si basa su un semplice ragionamento: di fronte ad una serie di proroghe che hanno fatto seguito al decreto n. 915, tenuto conto dei finanziamenti che sono stati predisposti, appare opportuno in-

spirare in qualche misura le sanzioni previste da quello stesso decreto; tanto più se si pensa che con gli ulteriori slittamenti dei termini previsti da questo provvedimento si arriva tranquillamente al 1990. Inaspriamo dunque quelle sanzioni, visto che si sono rivelate inefficaci e che comunque non si deve esagerare con la logica delle proroghe. Probabilmente, però, occorre pure aprire un dibattito sul tema della responsabilità civile oggettiva, che coinvolge gli amministratori locali e le autorità preposte.

MAURO MELLINI. Tanto, non sono magistrati...! (*Commenti del deputato Piero Angelini*).

EDOARDO RONCHI. Io non ho in mano la soluzione del problema. Mi rendo conto che il tema è complesso; però è chiaro che, una volta fissate le norme, non basta prevedere l'esercizio dei poteri sostitutivi, ma occorre prevedere che coloro cui fa capo la responsabilità di controllare, intervenire ed applicare le sanzioni, siano chiamati a rispondere del loro mancato intervento, soprattutto di fronte a problemi così gravi, che in maniera così pesante colpiscono interessi collettivi: si tratta, infatti, di danni ingenti arrecati a beni primari, costituzionalmente tutelati; si tratta della salute e della preservazione di equilibri ecologici fondamentali alla vita. Il sistema sanzionatorio appare, in questo settore, largamente lacunoso. Mi rendo conto che è difficile introdurre una logica del genere in un decreto di proroga a carattere limitato: e ciò non fa che accrescere il nostro malcontento verso un simile modo di procedere. Il problema, comunque, non può non essere evidenziato, così come viene evidenziato e segnalato dalla direttiva CEE prima richiamata.

Vi sono molti altri aspetti che meriterebbero di essere considerati, ma mi limito a citarne uno solo, prima di concludere: quello dei regolamenti relativi all'*import* ed all'*export* di rifiuti tossici e nocivi. Sappiamo che, rispetto alla direttiva «*post-Seveso*», siamo inadempienti. Si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

prevede, ora, di attribuire una delega al Ministero dell'ambiente, che dovrà provvedere d'intesa con il Ministero della marina mercantile (per i rifiuti che giungono via mare) o con altri dicasteri.

Non vorrei che ci mettessimo la coscienza a posto, pensando di aver risolto il problema con un regolamento. In altri termini, chiedo che si presti grande attenzione al problema perché il regolamento, se non è indirizzato da decisioni adeguate, può semplicemente riconoscere lo *status quo*, e cioè che molti rifiuti tossici e nocivi entrano e sono stoccati nel nostro paese, mentre un'altra parte di rifiuti tossici e nocivi escono dal nostro paese e vengono stoccati all'estero.

Credo — non penso di inventare nulla; basterebbe leggere alcuni passaggi delle discussioni svolte dalla Comunità europea in proposito — che non possiamo consentire la libera circolazione dei rifiuti tossici e nocivi. Mi limito a questi per ora.

Intendo dire che dobbiamo prevedere che tale circolazione possa essere consentita solo nel caso in cui essa serva per interventi volti a ridurre la nocività e la pericolosità dei rifiuti o per interventi di riciclaggio e recupero e non, invece, di stoccaggio definitivo.

Dovremmo, cioè, affermare il principio che il paese che produce rifiuti tossici e nocivi se li tiene e dovrà provvedere al loro stoccaggio definitivo; potrà ricorrere all'aiuto di altri paesi solo se in questi paesi vi sono tecnologie più adeguate a rendere i rifiuti meno pericolosi, tossici e nocivi oppure per interventi di riciclaggio-recupero. Pensiamo, ad esempio, alle scorie delle centrali nucleari o al combustibile parzialmente irradiato.

Non è accettabile il principio che noi esportiamo, per lo stoccaggio definitivo, rifiuti tossici e nocivi nel terzo mondo o ovunque si voglia. Ugualmente inaccettabile è che rifiuti tossici e nocivi prodotti da altri paesi vengano stoccati in maniera definitiva nel nostro paese.

Uso l'espressione «nostro paese» non in senso nazionalista. Credo, infatti, che ciascuna popolazione debba essere responsabilizzata ad affrontare le conseguenze

ultime e più negative di ciò che decide di produrre o di consumare. Credo che la mancanza di tale responsabilizzazione e l'idea di scaricare su altri i rifiuti più pericolosi incida negativamente; non per un principio di nazionalismo, non per rifiutare i rifiuti degli altri, bensì per un principio di responsabilità, per impegnarci maggiormente tutti a far sì che tali rifiuti tossici e nocivi non siano prodotti e per sapere che, invece, se vengono prodotti, ricadono su di noi e sul nostro ambiente, e non possiamo farne pagare le conseguenze ad altri. La terra è una sola, gli altri sono sempre più vicini a noi ed è sempre più difficile distinguerli da noi, soprattutto con riferimento all'inquinamento ambientale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nei giorni scorsi ho avuto modo di conoscere una curiosa vicenda giudiziaria: un modesto ed onesto collaboratore della giustizia si è visto convocare innanzi al pretore per rispondere del reato di costruzione di una discarica abusiva.

Che cos'era successo? Nominato custode giudiziario di automezzi, questa persona si è trovata di fronte a ciò che accade sempre nel nostro paese per le cose sequestrate: la totale perdita della cognizione di esse. Dei corpi di reato non si sa mai che fine fanno.

Qualcuno di questi corpi di reato in anni lontani è stato venduto, e al custode giudiziario non è stato pagato il compenso; ha dovuto minacciare di sequestrare la macchina del ministro. Mi dispiacerebbe molto se dovesse sequestrare quella del ministro Vassalli, perché continua ancora, per vecchi crediti, a dover perseguire, essendo stato lui perseguitato, il Ministero di grazia e giustizia.

Poi queste vendite sono finite e, nel campo in cui sono custoditi i beni — custoditi per modo di dire: ci sono state minacce di tutti i tipi da parte della malavita, sono stati portati via pezzi delle mac-

chine —, sono diventati rottami. Arrivano i vigili urbani ed affermano che si tratta di una discarica abusiva di rifiuti solidi urbani, rappresentati da rottami di macchine.

Questioni giuridiche a parte, la vicenda della discarica dei «rottami della giustizia» mi è venuta in mente esaminando questo decreto-legge e ascoltando le parole del collega Testa, che giustamente parlava di inquinamento istituzionale.

La causa più grave dell'inquinamento è sempre quella istituzionale. Mi spiace che il collega non abbia continuato nel suo ragionamento perché forse meglio di me avrebbe saputo e potuto definire in cosa consista questa forma di inquinamento. Certo, esso consiste anche nella giustizia che non funziona e che trasforma in discariche di rifiuti solidi urbani quei beni che dovrebbero essere a disposizione sua, nonché dei legittimi proprietari. La giustizia, se è inefficiente, crea dunque una «discarica» di leggi che non funzionano, di rifiuti che non so se definire solidi, che producono inquinamento.

Anche l'impianto di questa legge produce inquinamento. Per averne la prova basta rilevare che esso è uguale a quello della legge Merli, così come è uguale la vicenda legislativa di quella che non soltanto ha vissuto un *iter* incredibile ed un incredibile succedersi di proroghe, ma ha prodotto in Italia un «cimitero» di depuratori che non funzionano. Questo è accaduto perché quel modo di strutturare le leggi produce un atteggiamento degli enti preposti — è sempre difficile individuarli ed è proprio della confusione che nasce l'inquinamento — per cui nelle vicende legislative, siano esse originate dalle direttive CEE o dalle proteste della Francia per i famosi fanghi rossi, si crea una totale confusione sia nella responsabilità tra i vari enti istituzionali, sia nel ruolo del nostro paese nel più ampio contesto europeo. Tale situazione fa sì che coloro i quali devono produrre, costruire, concepiscano il tutto come un problema di spesa, una questione di fondi da utilizzare. Questo è l'impianto della legge: se ci sono mi-

liardi da utilizzare, allora si elaborano i progetti, i programmi e così via.

Discutendo di questo disegno di legge abbiamo l'impressione del «già visto», perché l'impianto è identico a quello che fu alla base della legge Merli: a causa dei fanghi rossi si rese necessaria quella legge, con la quale si stabilirono dei limiti di tolleranza per la presenza di determinate sostanze nelle acque delle varie discariche. Successivamente, qualcuno si accorse che occorreva affrontare il problema delle opere da compiere. Questo naturalmente quando i termini per l'entrata in vigore delle norme, e quindi per l'adeguamento e per l'attuazione di misure, di strumento per il disinquinamento, erano abbondantemente scaduti. Anche lì si stabilisce una certa somma, poi si comincia ad operare, ed a quel punto qualcuno dice che noi viviamo nello Stato delle autonomie; e in nome delle autonomie si crea una confusione generale nella quale l'individuazione del responsabile politico di una certa situazione diventa sempre più difficile. In tale stato di cose non solo il meccanismo della finanza derivata, ma anche quello della spesa con derivazione singola (e cioè per ogni singola spesa che gli enti — dai comuni alle regioni — dovranno compiere) diventano la caratteristica essenziale, con un inquinamento, che comincia ad essere culturale, per il quale l'amministratore concepisce queste come occasioni in cui vi sono soldi di altri — dello Stato, della regione — da spendere. Il problema è solo quello della spesa; se, una volta costruito il depuratore, non si possono fare le pompe necessarie per farvi affluire i liquami, non importa.

Dicevo che l'impianto è identico; qui, dopo aver emanato il decreto 10 settembre 1982, si lasciano scadere i termini; ma poiché sono passati ormai anni bisogna affrontare la spesa, occorre fare degli stanziamenti. Si fa pertanto ricorso ai decreti-legge ed alle relative proroghe.

Potrei entrare in una serie di dettagli, ma mi basta rilevare questo dato di fatto: nell'articolato si dà la preminenza ad ade-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

guamenti impossibili in quanto la maggior parte delle discariche abusive nel nostro paese sono rappresentate dalla prima curva della strada che si allontana dal paese, perché è là che gli automezzi della nettezza urbana scaricano i rifiuti quotidiani.

Leggiamo di norme che stabiliscono un termine di 30 giorni entro il quale deve essere fatto un programma; chi conosce la vita dei comuni sa benissimo che questi progetti non si possono realizzare in 30 giorni. Prima infatti si deve cercare chi potrebbe cominciare ad orientarsi su quello che può essere un programma di adeguamento; poi, a seconda del programma scelto, si deve cercare colui al quale si può affidare la progettazione; infine occorre adottare la delibera per nominare — naturalmente lottizzandolo — il geometra o l'ingegnere.

Soprattutto, basta confrontare queste norme con le altre che riguardano le incombenze della regione per rendersi conto che qualcosa non funziona. Secondo la logica, si dovrebbero prima individuare i criteri di massima delle discariche e operare, poi, gli eventuali adeguamenti. Ma che cosa vuol dire, poi, adeguatamente? Vi sono discariche assolutamente non adeguabili e per le quali la scelta non può essere che quella della soppressione e della creazione di nuove forme di smaltimento dei rifiuti, perché quelle in atto sono assolutamente inadatte. Questo dovrebbe risultare dai criteri di massima che sono, o dovrebbero essere, disposti dalle regioni.

PIERO ANGELINI. Hai ragione, ma è proprio questo che si fa con il decreto, in quanto ogni intervento è programmato dalle regioni.

MAURO MELLINI. La prevista — almeno a quanto mi si dice, visto che non dispongo ancora del testo della Commissione — eliminazione del silenzio-progetto è cosa positiva. Lo stesso non si può dire della norma che fissa in trenta giorni il termine per la preparazione del progetto da parte del comune. Pensare che

quest'ultimo possa... (*Commenti del deputato Piero Angelini*). Poi mi risponderai, caro collega.

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, lei poi potrà intervenire utilizzando la dottozia di argomenti di cui dispone.

MAURO MELLINI. Quante più sciocchezze dirò, tante più saranno le possibilità per un tuo brillante intervento che, certamente, sarebbe brillante in ogni caso, a prescindere da quello che io dico.

PIERO ANGELINI. Nessuno vuole essere brillante. Il problema è capirci.

MAURO MELLINI. Certamente, ma ritengo che sia importante capirci su questo: il coordinamento tra i tempi e le previsioni sull'intervento delle regioni, che dovrebbe essere propedeutico ai fini dell'adozione da parte dei comuni dei criteri di impostazione dei propri progetti, mi sembra assolutamente inadeguato.

Qual è la conseguenza di questo «già visto» rispetto alla legge Merli? Il «già visto» ci consente di prevedere, senza disporre di particolari doti divinatorie, quale sarà l'esito di questa legge. Il collega Boato giustamente diceva prima che noi dovremmo stabilire dei termini, che comunque non potranno essere superati. Ma se li stabilissimo per legge, poi si farebbe un nuovo decreto che sostituirebbe quel certo articolo con un altro, fino ad arrivare alla proroga del divieto di proroga. Il problema, dunque, è diverso: è problema di impostazione. Il collega Ronchi, che si è soffermato sulla questione delle sanzioni, ha individuato un punto essenziale. Non dimentichiamo, però, che il primo effetto di questa legge, attraverso le sue proroghe, sarà quello di vanificare il momento iniziale di applicabilità delle sanzioni. Ecco un altro caso di inquinamento psicologico, politico, amministrativo.

Giustamente, legiferando, stabiliamo programmi e sanzioni. Infatti, trattando di inquinamento, dobbiamo parlare di

norme di ordine penale e comunque sanzionatorio per le attività di inquinamento, tipicamente criminose, rispetto alle quali deve necessariamente essere previsto un sistema sanzionatorio. Se cominciamo a rendere abituale per questo tipo di leggi un meccanismo che, a fronte di interventi e di provvidenze (magari le chiameremo così per risolvere molti problemi futuri), stabilisce il principio della vanificazione sostanziale delle norme sanzionatorie, avremo rovesciato un altro fondamentale principio, perché di fatto avremo stabilito che la legge si applica quando si può; se i soldi non ci sono, la legge non si applica, non si applicano le sanzioni. Magari sarà previsto il collaboratore della giustizia i cui automezzi sono finiti come li ha lasciati finire la giustizia, mentre per le vere discariche si lasceranno le cose come stanno. Questa sarebbe la prima forma di inquinamento. —

Una serie di altri problemi, tuttavia, si verificano. Qui è stata sottolineata con soddisfazione la previsione di interventi sostitutivi delle regioni rispetto ai comuni e dello Stato rispetto alle regioni. Ho detto prima che tutti sono autonomisti, ma credo che dal punto di vista costituzionale l'idea che lo Stato in materie attribuite alle regioni, e soprattutto alle regioni a statuto speciale, si sostituisca a queste, dovrebbe porre qualche problema di ordine istituzionale.

Dovremmo soprattutto tener presente che siamo ancora una volta di fronte a quella forma di inquinamento istituzionale rappresentato dal sistema delle competenze integrate che i nostri signori costituzionalisti hanno inventato per distruggere o mettere in crisi lo stato regionale, creando un pasticcio di competenze fra Stato e regioni nel quale in questo caso, come in altri più generali, relativi a meccanismi, per esempio, del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, ci troviamo puntualmente di fronte. La più grave forma di inquinamento istituzionale nel nostro paese è proprio questo sfascio, che ormai sembra inarrestabile, dei limiti e dei rapporti di competenza fra Stato e regioni, che a volte qualcuno la-

menta, ma che poi tutti contribuiscono ad aggravare.

Il risultato che ne consegue è la fine della chiarezza delle responsabilità. I depuratori che non funzionano, perché i liquami dovrebbero andare, in spregio alla legge di gravitazione universale, in salita senza bisogno delle pompe, sono l'espressione più chiara della separazione tra la competenza e la responsabilità: si arriva ad un intrico di competenze che porta all'assenza totale di responsabilità politiche, e soprattutto porta le varie amministrazioni, da quelle comunali a quelle regionali, a concepire le occasioni in cui ci sono finanziamenti statali come occasioni in cui importante è spendere, non importa come. Vogliono i depuratori? Costruiamo i depuratori, così lavora la gente. Il problema se poi funzionino o meno è la prima questione che non si acquisisce, il dato culturale che manca.

Hanno ragione coloro che sostengono che spesso manca questo dato culturale: quanti sono gli amministratori che si pongono questo problema, in questa confusione di responsabilità, in questo intrico di competenze, che poi sono la riproduzione in sede istituzionale di quelle che sono le esigenze fondamentali della partitocrazia? Noi abbiamo questa mancanza di senso di responsabilità, dalla quale deriva il difetto di cultura rispetto a problemi fondamentali per la vita del paese; e questo è certamente uno di quei problemi: ne vedremo le conseguenze, e vedremo come saranno affrontate.

Credo purtroppo che accadrà quello che è accaduto per la «legge Merli», che ha visto un susseguirsi di proroghe, l'ultima più ultima, e poi la «dopo ultima»; infine, si è deciso di aumentare i tassi di inquinamento, così stavamo a posto; finché il commissario europeo ha dichiarato che noi abbiamo risolto il problema semplicemente dichiarando tollerabili tassi di inquinamento idrico che tollerabili non sono.

Bisogna impostare diversamente la questione! Certo, collega Testa, esiste il problema di un meccanismo economico efficiente. Dobbiamo cominciare a ren-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

derci conto che l'ecologia è la nuova economia: non esiste contrapposizione tra economia ed ecologia. L'ecologia è la moderna economia che tiene conto dei nuovi costi, dei nuovi consumi (del consumo di beni essenziali), che possono comportare la distruzione di un patrimonio del quale bisogna tener conto.

Tutto questo va perseguito attraverso un adeguamento, così come dobbiamo adeguarci alle direttive europee; non abbiamo avuto il senso di responsabilità (come è stato già ricordato)! Per anni si è dimenticata l'esigenza di impegni nascenti dalle direttive europee!

Si parla di europeismo, ma poi il tutto si risolve nel cercare di ignorare i nostri impegni di carattere europeo, quando fa comodo, quando esistono interessi particolari o, semplicemente, quando sussistono delle difficoltà.

Ci dimentichiamo facilmente di essere una regione dell'Europa e, nello stesso tempo, denunciando l'incapacità di adottare per l'Italia, paese europeo, strutture adeguate per operare con prontezza, con responsabilità, per produrre anche cultura. Quando si affrontano certi problemi, verificiamo di non aver ancora acquisito tale capacità.

Non abbiamo ancora imparato a legiferare tenendo conto dell'esistenza, nel nostro paese, di diverse situazioni, di diverse incidenze e di diversi limiti della legislazione statale. Quando leggo «fatta salva la competenza delle regioni», è chiaro che ci troviamo di fronte al fallimento dello Stato regionale! È l'espressione tipica del fallimento dello Stato regionale! Non si sa legiferare tenendo conto delle regioni. È un modo di produrre leggi senza tener conto di norme costituzionali, quali sono gli statuti speciali. Poi, ci si ricorda del Trentino Alto Adige (perché c'è Ebner che si arrabbia), o della Sicilia che ha competenze ancora maggiori. Ma tanto lì si pensa ad altro.

SERGIO STANZANI GHEDINÌ. Non parlano tedesco!

MAURO MELLINI. Certo, non parlano

tedesco ma soprattutto parlano di altre cose, si occupano dell'unica cosa importante: basta che arrivino i soldi! La regione siciliana non è gelosa di certe competenze legislative ma questo significa che lo sfascio cui si è arrivati è veramente grave.

Questo è quanto ritenevo di dover dire, augurandomi che, non appena tornato in Parlamento, io non debba di nuovo cominciare ad occuparmi di queste cose. Fare le cassandre non ci soddisfa e vorrei tanto sperare che non ci si debba più occupare di questa proroga dell'ultraprogato decreto che stiamo esaminando. Il fatto è, però, che l'impianto di questo provvedimento è tale che il «già visto» non ci consente di pensare che il futuro possa essere diverso da quello che è toccato alla legge Merli.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Galli.

GIANCARLO GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, penso che al termine di questo dibattito sia necessario svolgere alcune considerazioni e valutazioni sia in ordine al lavoro svolto in Commissione sia rispetto agli interventi che si sono avuti nel corso della discussione sulle linee generali. Esiste una evidente, netta sfasatura tra il desiderio, tra la domanda di protezione ambientale che la gente esprime, e la risposta che la pubblica amministrazione riesce ad organizzare. Non solo aumenta sensibilmente la consapevolezza dei cittadini intorno a questi problemi, ma recenti indagini (come quella del CENSIS, per esempio) dimostrano come una percentuale sempre più alta e ormai largamente maggioritaria dei cittadini preferisca utilizzare le maggiori risorse disponibili per conservare o migliorare la qualità dell'ambiente, piuttosto che per acquisire ulteriori o maggiori beni economici di tipo tradizionale.

A ben guardare, la disparità tra do-

manda e offerta di consumi ambientali non è legata a carenze tecnologiche o a scarsità di risorse finanziarie, bensì — e questo bisogna onestamente riconoscerlo — alla incapacità degli enti pubblici di organizzare in termini adeguati la risposta a questi problemi. La depurazione delle acque, lo smaltimento dei rifiuti ed altri innumerevoli interventi in campo ambientale non possono essere effettuati dai singoli cittadini. Il consumo ambientale, ossia quanto si spende per la protezione ambientale, è essenzialmente un consumo pubblico. Ora il nodo vero sta proprio nella incapacità degli enti pubblici a promuovere e a qualificare la spesa per la protezione ambientale.

I cittadini, pare, sono disposti a fare sacrifici. È stato calcolato, per esempio, che per una perfetta depurazione delle acque, compreso l'ammortamento degli impianti e un adeguato smaltimento dei fanghi di depurazione, ogni cittadino dovrebbe spendere 300 lire al giorno. Si tratta probabilmente di uno sforzo che gran parte della popolazione accetterebbe volentieri, e magari senza grandi sacrifici. Non mancano impianti e sistemi di smaltimento adeguati; manca, lo ripeto, la capacità dell'ente pubblico di organizzare la risposta chiamando i cittadini, le imprese, il mondo della finanza ad uno sforzo congiunto e mirato.

Questa premessa mi pareva necessaria per fare risaltare che il provvedimento in esame è sicuramente importante per le risorse finanziarie che mette a disposizione, ma è ancora più importante per le competenze, per le responsabilità che tende a definire con precisione, prevedendo altresì una serie di poteri sostitutivi. Ho ascoltato molti interventi nel corso di questo dibattito, ma occorre dire che il decreto non può essere considerato una sorta di provvedimento *omnibus*, su cui caricare tutti i problemi, e non è nemmeno l'attaccapanni di tutte le speranze perdute, quasi che, una volta approvato, non vi sia più possibilità di legiferare su questa materia. Bisogna invece partire dalla situazione che oggi constatiamo, situazione che presenta una inadeguata

corrispondenza tra la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti e la quantità e la qualità degli impianti di smaltimento, che sono per la maggior parte inadeguati o addirittura dannosi.

Ecco perché non dobbiamo meravigliarci del fatto che esistano discariche abusive che costellano tutto il territorio nazionale, del fatto che quindi prosperi lo smaltimento abusivo. Ma l'obiettivo primario del decreto-legge è quello di garantire uno smaltimento corretto, e questo lo si ottiene attraverso l'adeguamento degli impianti esistenti e la realizzazione di nuovi impianti che vanno inseriti in una programmazione regionale, così come prevede l'articolo 1-ter. La proroga non è *sine die*, ma è raccordata sia alla concessione del finanziamento sia all'esecuzione dei lavori.

È assurdo proporre termini che siano incompatibili con la pratica esecuzione dei lavori, quasi che, per una sorta di effetto immediato e miracoloso del desiderio, gli impianti potessero essere adeguati in un tempo più breve di quello tecnicamente prevedibile. Soprattutto, la proroga è raccordata alla programmazione regionale: alle regioni, con l'articolo 1-ter di questo decreto si chiede di realizzare, entro tre mesi, il piano dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il termine dei tre mesi non è troppo limitato, poiché fa riferimento ad una attività di studio, di indagine, di programmazione che le regioni hanno sicuramente svolto nel corso di quest'anno, caratterizzato dalla reiterazione dei decreti. Quindi, questa pianificazione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani che oggi prevede un termine molto breve (tre mesi) tiene conto, in effetti, di un anno di lavoro che i dati in nostro possesso confermano non essere passato invano.

Vi è stata, poi, una piccola polemica attorno al numero e alla qualità degli impianti da adeguare. Si è sottolineato e si è ribadito come tali impianti (lo ha detto de Lorenzo) siano soprattutto le discariche, quasi che si potesse dimenticare che, in effetti, il vero problema riguarda gli impianti di incenerimento. Perché? Perché

lo smaltimento corretto mediante impianti di incenerimento costa almeno il doppio dello smaltimento corretto in discariche pubbliche controllate. Allora, prevedere in maniera prioritaria l'adeguamento degli impianti di incenerimento sembrava un'azione coerente rispetto ad una situazione di fatto e soprattutto uno sforzo affinché le regioni ed i comuni avviassero l'adeguamento delle discariche esistenti alle prescrizioni e alle normative vigenti, ponendo i costi di adeguamento e di gestione a carico delle tariffe di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Certo, le tariffe vanno adeguate e, soprattutto, vanno rimosse: se non lo si fa, gli stessi comuni pongono le premesse perché lo smaltimento dei rifiuti urbani avvenga in modo abusivo o approssimativo. Ecco perché, allora, un raccordo con la finanza locale è forse opportuno, così come è forse opportuno modificare quella norma del decreto-legge sulla finanza locale che prevede che i comuni debbano incassare una somma pari a solamente il 40 per cento dei costi sopportati: non adeguare in pieno l'entrata all'uscita è un incentivo indiretto allo smaltimento abusivo, è un incentivo a non realizzare impianti che costano ed a chiedere ai cittadini di pagare in maniera corrispondente.

L'articolo 1 del decreto-legge in esame introduce una novità, e cioè il finanziamento dei progetti che sono stati già ritenuti validi dal fondo investimenti ed occupazione e che sono stati presentati dalle regioni l'anno scorso in attuazione della legge finanziaria. È proprio su questo che bisogna insistere perché, attraverso questa soluzione, si consente la massima accelerazione della spesa, cosa che si ritiene possibile proprio nell'arco di trenta giorni, poiché i progetti sono già stati adottati, analizzati, valutati, approvati; è quindi possibile passare immediatamente alla fase di finanziamento. Probabilmente, sarà necessario operare qualche aggiustamento, in modo che la somma stanziata possa risultare adeguata per far fronte a tutte le necessità previste dall'elenco di progetti approvati dal FIO.

Si tratterà, quindi, di adeguare l'importo di 250 miliardi a 280 o addirittura a 300 miliardi.

Ma la parte più importante, per le affermazioni fatte all'inizio, è quella delle competenze istituzionali. Con gli articoli 1-bis, 1-ter e 3 si è cercato di operare una sorta di ripristino delle originarie competenze, affermando con chiarezza che alla regione compete il ruolo di programmazione e alla provincia quello di controllo.

Si potrebbe aprire, a questo riguardo, una parentesi. L'onorevole Boato ha chiesto che venissero adeguati i poteri di intervento dei presidi multizonali. È forse il caso, invece, di recuperare, e di recuperare presto, il contenuto del disegno di legge presentato dall'allora ministro Zanone, che prevedeva di assegnare tutta la materia dei controlli alle amministrazioni provinciali, in modo da evitare che la fase di controllo potesse essere confusa con la fase più propriamente sanitaria.

Effettivamente, nell'ambito della riforma sanitaria tutto è diventato sanità, anche l'ambiente. Occorre forse recuperare una competenza specifica, come del resto prevede il decreto del Presidente della Repubblica n. 915, dando alle province questi compiti. E il decreto in esame, anche in questo senso, compie un ulteriore sforzo di precisazione, là dove assegna alle province il compito di controllo dei progetti in corso di realizzazione ed il rispetto dei tempi.

Ma c'è un altro elemento che non va dimenticato: ai comuni spetta realizzare; ma, se i comuni decidono di non realizzare o, meglio, se ai comuni viene lasciato un potere di veto tale da annullare la stessa programmazione regionale, evidentemente abbiamo costruito un meccanismo, abbiamo costruito una serie di competenze e di rapporti che finiscono per essere tutti vanificati.

È necessario, quindi, uscire da una situazione come quella attuale, in cui le istituzioni si palleggiano le responsabilità e, alla fine, nessuno decide dove siano da realizzare gli impianti di smaltimento, e soprattutto nessuno ha il potere di inter-

venire qualora uno degli enti interessati non compia fino in fondo il proprio dovere.

Pertanto, se la regione ha il potere di programmare, tale programmazione deve avere un qualche valore vincolante; diversamente, è come se fosse scritta sull'acqua e chiunque potrebbe disattenderla.

I colleghi del gruppo comunista hanno votato in Commissione per la soppressione del comma 4 dell'articolo 3, che recita: «L'approvazione del progetto da parte della regione sostituisce ad ogni effetto visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di competenza di enti ed organi regionali, provinciali e comunali». Ebbene, che senso ha ribadire che i lavori sono di pubblica utilità, rivestono carattere di urgenza e di indifferibilità, se può bastare un atteggiamento dilatorio o il diniego di una semplice concessione edilizia per bloccare la concreta attuazione dei lavori degli impianti di smaltimento? Si tratta di una questione che va rimossa, ripristinando il comma 4 dell'articolo 3 e facendo sì che l'approvazione del progetto, da parte della regione sia non solo assorbente di tutti i pareri, ma anche prevalente e con un effettivo potere di affermazione.

Mi pare che vi sia, in questo caso, una sorta di enfattizzazione del potere locale, visto non come unità convergente rispetto al potere programmatico della regione, ma come potenzialmente divergente, quasi come una sorta di contropotere, sempre pronto a scattare per impedire la realizzazione delle previsioni dei piani regionali, qualora non gradite o non condizionate.

Un'altra questione su cui ci si è soffermati è quella delle bonifiche delle discariche esistenti, delle discariche abusive, delle aree inquinate. Moltissime di tali aree sono state inquinate per lo smaltimento dei rifiuti tossici o nocivi, quando ancora non erano entrate in vigore le normative attuali e lo smaltimento avveniva, purtroppo, nei modi ai quali siamo tradizionalmente abituati. I problemi tecnici ed economici dello smaltimento dei rifiuti

derivanti dalle attività produttive — è il caso di ribadirlo, dopo quanto affermato dall'onorevole Boato — sono di competenza delle industrie. Non possiamo addossare all'ente pubblico anche gli oneri derivanti dallo smaltimento dei rifiuti speciali, tossici o nocivi, collegati alla produzione industriale. Tali oneri sono a carico delle industrie, anche perché concorrono a formare il prezzo dei prodotti. Nel caso della bonifica di discariche accumulate prima dell'intervento della normativa in vigore, ci troviamo di fronte ad un consumo pubblico per il quale non è prevista né la spesa né l'esazione dei relativi contributi.

Si pone, quindi, un problema importante per la dimensione assunta da questo fenomeno. Da tale punto di vista è possibile, forse, ricollegarsi agli accenni che molti colleghi (Testa, Ronchi ed altri ancora) hanno fatto in ordine all'opportunità di trovare forme di imposizione fiscale su alcuni prodotti. Riteniamo che si possa valutare l'opportunità di istituire un fondo per la manutenzione ambientale; evitando di disperdersi nell'inseguire un'infinità di prodotti sarebbe opportuno andare alla fonte e prevedere, se possibile, un'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi non destinati all'autotrazione o alla combustione, dal momento che più dell'80 per cento dei rifiuti deriva dall'utilizzo del petrolio.

Mediante questa imposta di fabbricazione si potrebbe, quindi, costituire un fondo per la manutenzione ambientale in grado di consentire non solo la programmazione di una serie coordinata di azioni volte a bonificare tutte le aree inquinate, — che saranno opportunamente censite dalle regioni —; ma anche l'impostazione di un servizio di manutenzione ambientale che i comuni potrebbero opportunamente attivare per pulire le aree demaniali, le sponde dei laghi, dei fiumi, le rive del mare, eccetera. Si tratterebbe di un passo avanti rispetto all'attuale situazione, poiché si farebbe riferimento, sul versante delle entrate, alla fonte della quale deriva, di fatto, la produzione di gran parte dei rifiuti.

Non sottovaluterei inoltre le norme, che abbiamo inserito e migliorato, relative ai controlli ed alle garanzie. Mi riferisco all'istituzione dell'albo delle imprese esercenti i vari servizi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 915; alla disciplina del trasporto ferroviario di rifiuti speciali, tossici e nocivi; ai controlli ed alla regolamentazione delle spedizioni transfrontaliere. Tutte norme che sono state inserite nel testo da parte della Commissione. Si tratta di questioni per le quali si fa rinvio a successivi regolamenti ministeriali, che dovranno disciplinare la materia ed offrire tutte le garanzie necessarie.

Allo stesso modo, non considererei solo come un accenno — quasi fosse una sorta di «articolo-bandiera» — il riferimento alla modifica dei cicli produttivi, anche perché diversamente da quanto si è sostenuto in questa sede in più di un intervento, negli ultimi dieci anni la produzione di rifiuti industriali è diminuita di circa 25 volte. L'industria è, essa stessa, alla ricerca di soluzioni sempre più adeguate. Occorre, però, rafforzare questo naturale indirizzo cercando di privilegiare, soprattutto, le modificazioni volte a favorire la diminuzione dei sottoprodotti industriali ed un loro utilizzo come materie seconde. Questo è l'obiettivo primario che si assegna all'articolo 14.

Non disprezzerei, inoltre, il comma relativo all'introduzione della raccolta differenziata dei rifiuti. Esso afferma, innanzitutto, un importante principio: il costo di questo servizio di raccolta differenziata è posto a carico del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi e urbani. L'intervento dello Stato è, opportunamente, collocato ad un secondo livello, quello del finanziamento e della realizzazione di impianti e servizi che rendano economici e commerciali i materiali recuperati. Questo è il vero problema — come è stato più volte e giustamente rilevato — e questa mi pare la risposta giusta e coerente.

Mi pare di poter affermare, in conclusione, che la complessiva messa a punto del decreto offre un quadro tutto som-

mato positivo per la definizione delle competenze, innanzi tutto, per le risorse messe a disposizione degli enti locali, per l'avvio di una politica volta ad agevolare la modifica dei cicli produttivi, per l'introduzione della raccolta differenziata, per il censimento e l'avvio di una politica di bonifica delle aree inquinate, per le garanzie ed i controlli previsti.

Certamente questa legge non risolve, né pretende di risolvere, i complessi problemi connessi allo smaltimento dei rifiuti urbani e di quelli speciali, tossici o nocivi. Ma non v'è dubbio che viene a costituire un importante passo avanti.

Chi ha presente il quadro delle decisioni politiche, economiche ed ecologiche che sarà necessario adottare nei prossimi anni in relazione all'attuale situazione ambientale, può legittimamente manifestare qualche impazienza ed insoddisfazione. Ma chi guarda ai passi concreti, al processo che occorre avviare ed al mutamento che è necessario provocare non può non essere soddisfatto. Il tempo è maturo per far seguire ad un primo passo altri passi più rapidi nella direzione giusta (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di passare ad esporre gli emendamenti che il Governo propone al testo, desidero ringraziare vivamente il relatore e i membri della Commissione, in particolare il presidente di quest'ultima, per lo sforzo compiuto nell'esame di un decreto che ha una storia lunga e difficile. Voglio ringraziare sentitamente anche tutti coloro che sono intervenuti stasera in quest'aula ed hanno contribuito ad approfondire i diversi aspetti del decreto-legge del quale si chiede la conversione.

Se mi è consentito, proprio partendo dalla critica di alcuni colleghi, vorrei dedurre la gravità e l'importanza della discussione di questa sera. Siamo infatti alla quinta edizione di disposizioni ur-

genti in materia di smaltimento dei rifiuti, e nel corso della discussione si è constatato portando dei dati statistici e facendo osservazioni di merito su vari aspetti della complessa materia, come sia cresciuto palpabilmente il divario fra le aspettative della gente che sulla propria pelle vive il problema e le possibilità offerte dallo Stato e da tutta la comunità nazionale.

Se potessimo potenziare le risorse da offrire per la soluzione dei problemi che il settore pone, credo saremmo in grado, dal punto di vista delle scelte politiche e di contenuto, di dare serie risposte. Ma è stata qui evidenziata anche la difficoltà di poter disporre, in questo momento, di grosse risorse finanziarie.

Ecco perché il Governo, pur rendendosi conto di questo enorme divario fra le necessità e le possibilità, ritiene di poter dare un giudizio positivo sul decreto in esame, proprio per quelle innovazioni o quelle riaffermazioni che il relatore ha sottolineato, che tendono ad una maggiore responsabilizzazione degli attori amministrativi o politici. Quando si parla di potere sostitutivo, si vuole in fondo far riferimento ad una specie di sanzione, come veniva sollecitato — mi pare — nell'ultima parte dell'intervento dall'onorevole Ronchi. C'è, però modo e modo di irrogare sanzioni e credo che dal punto di vista della sensibilità, della responsabilità e della coscienza di un amministratore il vedersi sostituito da un altro soggetto può forse rappresentare la sanzione più grave e cocente.

Un giudizio positivo, dicevo, anche se ci rendiamo conto del fatto che il decreto-legge non è assolutamente esaustivo. Io raccolgo tutto quanto è stato qui detto. È vero che si cerca di affrontare soprattutto l'emergenza — è stato detto bene che forse non abbiamo potuto tempestivamente capire e decidere sul modo di intervenire — ma dobbiamo dirci, cari colleghi, che il problema è quasi esploso, che si è trattato un po' del discorso dell'apprendista stregone che, cominciando a lavorare su un certo materiale, si è trovato in mano un qualcosa che esplose.

È stato detto e siamo tutti consapevoli del fatto che la crescita del problema è esponenziale; aggiungo, anzi, che risponde ad una progressione geometrica e non aritmetica. Quindi, ci siamo sentiti profondamente colpiti da un fenomeno che superava le migliori, le più intelligenti previsioni, le previsioni più aduse a scovare metodi di soluzione.

Non sono d'accordo circa l'opinione che con questo impianto capovolgiamo una filosofia dell'intervento e che esso sia stato posto in essere semplicemente perché esistono delle risorse da impiegare. Come ha detto bene il relatore, si è cercato di evidenziare alcuni dati positivi e credo che siamo certamente su una strada che esprime la volontà politica di portare a soluzione il problema. Un intervento non esaustivo — ripeto; ma i regolamenti, se ben centrati e calibrati, potranno arricchire queste misure.

Desidero dire, poiché la discussione è stata molto puntuale e la replica del relatore esauriente, che, in base ai lavori della Commissione, si rende necessario, anche attraverso la presentazione di alcuni emendamenti del Governo, dare maggiore sistematicità possibile al decreto-legge in discussione.

In particolare si cerca di aprire, attraverso il secondo comma dell'articolo 1, una via preferenziale ai progetti ritenuti idonei in sede FIO, ma che non è stato possibile finanziare per carenza di fondi. Si presume di poterli finanziare oggi, come diceva il relatore, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, per un ammontare del finanziamento che si aggirerà tra i 270 ed i 280 miliardi.

Un secondo punto da sottolineare riguarda l'intento di rendere più chiare le disposizioni che disciplinano la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (articoli 1-bis e 1-ter).

Particolare attenzione dovremo dedicare all'articolo 3-bis, relativo alla procedura per l'approvazione dei progetti di nuovi impianti di smaltimento. Questa procedura, proiettata nel futuro, richiede il consenso delle popolazioni ed a questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

fine è prevista, dal primo comma dell'articolo 3-bis, un'apposita conferenza. Il problema che si intende risolvere è quello del superamento, una volta ottenuto il consenso attraverso la conferenza, del rischio di successive opposizioni, perché ciò impedirebbe di fatto la realizzazione di impianti di smaltimento, ancorché finanziati.

Vorrei dare lettura rapidamente degli emendamenti che il Governo propone.

All'articolo 1, comma 1, dopo le parole «1350 miliardi» sono aggiunte le parole «per il potenziamento e». Il Governo ritiene necessario l'emendamento per collegare il potenziamento di un impianto al suo adeguamento.

Sempre all'articolo 1, comma 1, le parole «per il potenziamento di quelli esistenti» sono soppresse. L'emendamento si rende necessario a causa di quello precedente.

All'articolo 1-bis, comma 1 dopo le parole «per l'adeguamento» vanno aggiunte le parole «e il potenziamento». L'emendamento si rende necessario perché il potenziamento di un impianto è strettamente collegato al suo adeguamento.

All'articolo 1-bis, comma 1, dopo le parole «degli impianti» vanno aggiunte le parole «esistenti alla data del 31 dicembre 1986». L'emendamento si rende necessario per stabilire un punto di riferimento certo per gli impianti da adeguare.

All'articolo 1-bis, comma 4, dopo le parole «fondi disponibili» sono aggiunte le parole «tra le regioni, fino ad un importo complessivo massimo di 800 miliardi». L'emendamento si rende necessario, a giudizio del Governo, per evitare che non restino fondi disponibili per i nuovi impianti.

All'articolo 1-ter, comma 1, la frase da «ai nuovi» fino a «quelli esistenti» è sostituita dalla seguente: «alla realizzazione di nuovi impianti». L'emendamento si rende necessario in quanto il potenziamento degli impianti è già previsto dal precedente articolo 1-bis.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la Camera apprezza certamente lo

spirito di informazione e di completezza del suo intervento, ma siccome tali emendamenti saranno poi distribuiti, forse non è necessario che lei li legga. Non è un appunto, è anzi una manifestazione di solidarietà nell'ammirare, ripeto, la completezza del suo intervento.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, non abbiamo ancora gli emendamenti!

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario per l'ambiente*. Ne sono rimasti pochi, ma se volete posso anche interrompere la lettura. Domando ai colleghi che cosa preferiscano che io faccia: posso continuare la lettura per altri cinque minuti oppure possiamo distribuire gli emendamenti per iscritto, senza che io li legga.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, l'illustrazione degli emendamenti è una cosa inconsueta in questa fase, che comunque fa onore al suo scrupolo! I colleghi sono molto interessati e lo sono anche io...

ENRICO TESTA. Desidero ringraziare il sottosegretario per la sua gentilezza.

ANNA GABRIELLA CECCATELLI, *Sottosegretario per l'ambiente*. Come dicevo l'emendamento si rende necessario in quanto il potenziamento degli impianti è già previsto dal precedente articolo 1-bis.

All'articolo 1-ter, il comma 3 è sostituito dal seguente: «I soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, individuati dai piani regionali, predispongono i progetti e li inoltrano, corredati dalle relative richieste di mutuo, alla regione entro 180 giorni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge di conversione, per l'approvazione secondo le procedure di cui al successivo articolo 3-bis». L'emendamento si rende necessario per armonizzare la procedura relativa ai nuovi impianti a quella prevista per il potenziamento e l'adeguamento di quelli esistenti.

All'articolo 1-ter, il comma 4 è sostituito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

dal seguente: «Entro i successivi 150 giorni le regioni trasmettono alla Cassa depositi e prestiti ed al Ministero dell'ambiente l'elenco dei progetti approvati e le relative richieste di mutuo in ordine di priorità». L'emendamento si ritiene necessario per chiarire che le regioni decidono l'ordine di priorità dei progetti.

All'articolo 3-bis, comma 2, dopo le parole «precedente comma» sono aggiunte le parole «sostituisce ad ogni effetto le autorizzazioni e le concessioni comunali e». L'emendamento si rende necessario per evitare che la procedura abbreviata venga vanificata dall'eventuale opposizione di alcuni enti locali.

All'articolo 4, comma 1, dopo le parole «presente decreto», sono aggiunte le parole «al potenziamento e». L'emendamento è necessario per far rientrare nella prevista disciplina anche il potenziamento degli impianti.

L'ultimo emendamento, e ringrazio dell'attenzione e della pazienza i colleghi, si riferisce all'articolo 8, comma 1: la frase «sono differiti al 1° marzo 1988» è sostituita dalla frase «sono differiti fino al centottantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge di conversione». L'emendamento si rende necessario per assicurare un termine certo di riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole rappresentante del Governo per la completezza e l'impegno profuso nel suo intervento.

Rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del

Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784» (1451);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonché autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale» (1440).

Le Commissioni competenti si intendono pertanto autorizzate sin da ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Paolo Battistuzzi in sostituzione del deputato Stefano De Luca.

Modifica nella composizione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Guido Martino, in sostituzione del deputato Enrico Ermelli Cupelli, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

Mercoledì 30 settembre 1987, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti (1445).

— *Relatore: Galli.*
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio (1441).

— *Relatore: Nonne.*
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 984 (1451).

— *Relatore: Napoli.*
(Relazione orale).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge

28 agosto 1987, n. 355, recante finanziamento integrativo della spesa per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, del fondo sanitario nazionale, del fondo comune regionale e del fondo ordinario per la finanza locale, nonché autorizzazione alla corresponsione di anticipazioni al personale (1440).

— *Relatore: Coloni.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,55.

**Ritiro di documenti
di sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta Lusetti n. 4-01023 del 3 settembre 1987;

interpellanza Pallanti n. 2-00083 del 24 settembre 1987;

interrogazione a risposta orale Staiti di Cuddia delle Chiuse n. 3-00196 del 21 settembre 1987.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la « Z/4 », industria metalmeccanica che opera nel settore delle presse in collegamento con analoghe società tedesche, è in amministrazione controllata sino al febbraio 1988 e che i programmi a tal fine presentati non sono stati raggiunti; che perciò la Direzione aziendale ha deciso una drastica riduzione del personale da ottantacinque unità a poco più di trenta, provvedendo a non rinnovare la richiesta di cassa integrazione per i lavoratori considerati in esubero ed avviando le procedure per il loro licenziamento —:

1) se siano a conoscenza dell'esatta situazione della « Z/4 » di Patrica (Frosinone);

2) se intendono assumere iniziative per scongiurare i preannunciati licenziamenti e sollecitare l'azienda ad avviare una richiesta di cassa integrazione relativa al personale da essa considerato esuberante almeno sino alla data di scadenza dell'amministrazione controllata, così come unanimemente auspicato dalle forze politiche e sociali locali in coordinamento con l'amministrazione provinciale di Frosinone. (4-01579)

MODUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

nell'ambito del programma della Rai, rete 1, *Domenica in* del 27 settembre 1987 è stata trasmessa un'intervista al

ministro per il coordinamento della protezione civile Remo Gaspari, il quale alla giornalista che lo intervistava sulle presunte attività clientelari svolte in Abruzzo ed in particolare sul gran numero di assunzioni che avrebbe favorito, ha risposto di aver, nel corso della sua carriera, favorito « personalmente » solo qualche migliaio di persone rispetto alle decine di migliaia, di tutte le parti politiche, che avrebbero comunque trovato occupazione grazie al suo operato;

dalle dichiarazioni del ministro Gaspari risulta oltremodo evidente che le migliaia di assunzioni « personalmente » favorite, presumibilmente attraverso calde raccomandazioni, abbiano leso il diritto di altrettante migliaia di cittadini partecipanti ai concorsi banditi per quei posti o iscritti nelle graduatorie di disoccupazione —:

se il Presidente del Consiglio intenda prendere visione della intervista rilasciata dal ministro Gaspari;

che cosa pensi in merito alle dichiarazioni rilasciate;

se intenda promuovere iniziative o accertamenti per sapere quali siano state le azioni promosse dal ministro Gaspari per favorire le migliaia di assunzioni sopra menzionate. (4-01580)

CAPRILI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ufficio postale ubicato nel comune di Fabbriche di Vallico ha ricevuto avviso di sfratto esecutivo;

se è a conoscenza che il suddetto ufficio, oltre che il comune di Fabbriche di Vallico, serve i comuni di Vergemoli, Stazzema e Pecaglia;

quali iniziative intenda assumere per garantire la continuità del servizio postale nei comuni sopra ricordati. (4-01581)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che il mercato ortofrutticolo di Aurelia (Civitavecchia) continua a operare nella più squallida desolazione, e nella più deplorabile sporcizia, abbandonato a se stesso dalle autorità comunali nel segno di un inammissibile disinteresse —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché venga risolta una volta per tutte la posizione del mercato, eliminandone l'intollerabile degrado igienico ed assicurandone il regolare funzionamento così come promesso invano ai cittadini da vent'anni a questa parte.

(4-01582)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che ormai da quindici anni la cittadinanza di Arpino è in attesa di poter utilizzare il nuovo ospedale, non ancora ultimato per le negligenze e il disinteresse delle autorità locali, che in diverse occasioni si sono vicendevolmente scaricate le rispettive responsabilità —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché il comune di Arpino, d'intesa con la USL FR/7 proceda alla programmazione di un piano puntuale per il completamento dei lavori residui dotando così la città di una efficiente e funzionale struttura ospedaliera.

(4-01583)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che la stampa ha dato ampio risalto allo stato di completo abbandono in cui versano le storiche mura di Viterbo, per il disinteresse e l'incuria delle autorità locali che non hanno tenuto fede ad impegni precedentemente assunti che prevedevano un serio programma per la salvaguardia di questo importante documento storico culturale della città castel-

lana, di potenziale richiamo e interesse turistico —:

quali iniziative il Governo ritenga di assumere affinché il comune, eventualmente d'intesa con l'assessorato regionale per i beni culturali ed ambientali, provveda a proteggere adeguatamente le mura castellane dal degrado e dalle ingiurie del tempo.

(4-01584)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

la stampa ha dato ampio risalto alle gravi condizioni in cui versano i locali del vecchio ospedale di Alatri, completamente abbandonati a se stessi;

altresì all'interno della suddetta ex struttura ospedaliera vi sono costose strutture da salvaguardare (impianti di radiologia, macchine della lavanderia, centrali termiche, ecc.) e da mantenere con interventi periodici —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché il comune decida con prontezza cosa fare di quei locali ormai inutilizzati, per poter eventualmente attuare un'opera di adattamento alle nuove esigenze (es. aule scolastiche deficitarie in questa città) dando in tale modo decoro e funzionalità al vecchio nosocomio.

(4-01585)

SOLAROLI E MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

nel 1984-85 alla scuola media di 1° grado « A. Maria Valsalva » di Imola (BO) viene istituito il tempo prolungato con una prima classe con lingua inglese; nel 1985-86 mentre prosegue l'esperienza avviata con una seconda classe vengono istituite due prime classi con la lingua inglese; 1986-87 mentre proseguono quelle istituite si ritorna ad una prima classe di inglese; nel 1987-88 le opzioni presentate all'atto delle iscrizioni permettono l'istituzione di due prime classi con lingua in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

glese compatibile anche con l'organico sia di diritto sia di fatto (approvate entrambe dal provveditore agli studi di Bologna) mentre si registra la diminuzione di una classe a tempo normale e in base alla normativa vigente la soppressione riguarda una classe con la lingua francese;

le famiglie avuta garanzia della istituzione delle due prime classi di inglese procedono alle iscrizioni ed alle opzioni sulla base di ulteriori assicurazioni del provveditore agli studi;

improvvisamente ed incredibilmente a due giorni dall'inizio della scuola il Ministero con un telex impone il ripristino della lingua francese a discapito di quella inglese, provocando scontento, malessere e proteste nelle famiglie e negli insegnanti e determinando una situazione di forte tensione e di confusione fra le famiglie e fra gli insegnanti —:

come sia possibile che il Ministero della pubblica istruzione manifestamente disattendendo la chiara volontà delle famiglie e gli atti formali compiuti dai competenti organismi scolastici, a due giorni dall'inizio dell'anno scolastico, capovolga arbitrariamente una decisione frutto delle scelte delle famiglie e della programmazione degli organismi scolastici, senza peraltro neppure considerare gli evidenti costi economici già sostenuti dalle famiglie, la inevitabile perdita di credibilità della scuola stessa, l'obbligo di continuare anche nelle scuole medie superiori lo studio di una lingua chiaramente non preferita;

se il ministro della pubblica istruzione intende intervenire per ripristinare la situazione evitando tensioni ed azioni che non servono alla scuola, ridando serietà e fiducia alle famiglie che hanno speso soldi e che hanno scelto ed operato per un certo assetto scolastico, che altrimenti dovrebbe essere rimesso per intero in discussione in contrasto con gli interessi degli utenti della scuola, con i decreti dello stesso ministro che si basano sulle richieste dei genitori e sulla verifica-approvazione del provveditore. (4-01586)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che è di accertato ed indiscusso dominio comune che l'emissione prodotta dalle autovetture trainate dai convenzionali motori a benzine con piombo è altamente tossica per l'uomo e gravemente nociva per l'intero equilibrio ecologico, fonte indispensabile per la salute non solo umana e premesso altresì che proprio in ragione degli effetti anzidetti molti paesi ad alto progresso industriale hanno adottato da tempo opportune misure tendenti a scoraggiare il consumo di benzine con piombo per incoraggiare, invece, quelle di carburanti senza piombo, assai meno problematiche per la salute umana e per l'equilibrio biologico, prevalentemente mediante la riduzione dell'onere impositivo nei confronti delle ultime ed un aumento dello stesso nei confronti delle prime —:

se sono allo studio, ed in caso affermativo, quando verranno attuate analoghe iniziative anche in questo paese oppure se da parte dei responsabili del settore si intenda mantenere l'attuale regime con il prezzo delle benzine senza piombo più alto rispetto a quelle con piombo, sconsigliando così financo quella scarsa minoranza di automobilisti volenterosi dotati di senso civico e di responsabilità per l'ambiente, anziché irrobustirla appoggiando le sue giuste e meritevoli esigenze (si ricordi, a tale proposito, che le autovetture predisposte per l'uso di benzine senza piombo hanno, in media, un costo più elevato di quelle convenzionali) e contribuendo, sia pure indirettamente, ad aumentare il fabbisogno finanziario nel campo della sanità e dell'ambiente, oltre all'avverarsi delle possibilità di calamità ecologiche di vario tipo (allarme per lo smog in molte città del settentrione, ecc.). (4-01587)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

da alcuni anni e da parte di molti deputati appartenenti a diversi gruppi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

parlamentari sono state presentate interrogazioni nelle quali sono state avanzate riserve sulla reale natura, origine ed obiettivi di molte consulenze ed incarichi affidati dalla pubblica amministrazione, da enti pubblici e società a partecipazioni statali a soggetti esterni;

da più parti è stata avanzata l'ipotesi che dette consulenze ed incarichi potrebbero in alcuni casi costituire strumenti per eludere la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, per aggirare divieti di assunzioni previsti dalla normativa vigente, per operare indebite pressioni o comunque condizionare la piena esplicazione della libertà di stampa e l'esercizio di funzioni connesse ad importanti poteri dell'amministrazione dello Stato;

d'altra parte si potrebbe verificare l'ipotesi di consulenze multiple (da più enti alla stessa persona) e di consulenze incrociate e reciproche (il dipendente di un ente riceve una consulenza da un altro ente e viceversa) senza alcuna possibilità di controllo -;

l'elenco di tutte le consulenze e di tutti gli incarichi esterni (con la specificazione dei nominativi, delle qualifiche, dell'oggetto, dell'importo e della motivazione) affidati negli anni 1985, 1986 e 1987 dai Ministeri, dagli enti pubblici, dagli enti pubblici economici, dalle società a partecipazioni statali, dalle finanziarie e dalle banche a capitale pubblico (anche parziale) e dalle società ed altri enti di diritto privato che i suddetti enti hanno costituito, controllano e sui quali comunque esercitano la loro vigilanza.

Si chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali non si è ancora costituito presso la Presidenza del Consiglio un centro computerizzato che, costantemente aggiornato, rappresenti la « banca dati » di tutte le consulenze e gli incarichi della pubblica amministrazione (in senso lato) al fine di avviare un serio controllo democratico su un aspetto così importante e delicato della spesa pubblica. (4-01588)

FRANCESE E GEREMICCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che:

lavori di pulizia nelle caserme « Salvo D'Acquisto » legione carabinieri di Napoli e « Pastrengo » gruppo Napoli I, sono affidati dalla prefettura di Napoli, con gara di appalto, a ditta privata;

tale ditta impegna 8 lavoratori occupandoli solo parzialmente, non garantendo ad essi la possibilità di normali e contrattuali orari di lavoro; quindi di percepire un reddito per lo meno sufficiente alla sopravvivenza;

si chiede di sapere quindi se non ritiene di dover interessare la prefettura di Napoli per richiedere all'impresa cui viene affidato l'appalto garanzie per i lavoratori, relativamente: alla continuità del lavoro anche quando cambia il titolare dell'impresa; ad una durata giornaliera dell'orario di lavoro come prescritta dalle norme contrattuali di categoria; ad un servizio di pulizia in grado di assicurare allo stesso personale degli uffici le migliori condizioni igieniche possibili.

(4-01589)

LUCENTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che permangono e si aggravano le gravi carenze contabili-amministrative dell'ENPALS in particolare in rapporto alla conduzione e manutenzione dei suoi immobili e si inasprisce il rapporto ente-locatari ora clientelare ora vessatorio specie in periferia -:

se il ministro non intenda intervenire sull'ente al fine di far cessare specialmente a Catania:

1) i sistemi antidemocratici e coercitivi usati dall'ente nei confronti degli utenti in genere e specialmente nei confronti dei condomini che si sindacalizzano e svolgono attività sindacale e politica;

2) l'occultamento di appartamenti liberi ai fini clientelari particolarmente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

odioso in una realtà a forte tensione abitativa come Catania;

3) la cessazione di quella che si configura come una vera e propria persecuzione nei confronti di Pluchino Rosaria locataria di un appartamento sito in Catania nello stabile di Via Rindone, 7, culminato nello sfratto per finita locazione, colpevole soltanto di attività sindacale e di essere coniuge del responsabile sindacale CGIL-UPLMO e membro del consiglio Sunia di Catania. (4-01590)

TRABACCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il giorno 24 settembre 1987 si è svolto un blocco pacifico della centrale elettronucleare di Montalto di Castro;

tale blocco, organizzato dalla Lega Ambiente e dalla FGCI con l'adesione dei lavoratori del cantiere, era andata avanti per tutta la giornata senza alcun incidente fino a quando (alle ore 15 circa) la polizia e i carabinieri non sono intervenuti violentemente contro i manifestanti inermi e seduti;

l'intervento violento e ingiustificato sembra sia stato preceduto da forti pressioni sul prefetto di Viterbo da parte dei dirigenti ENEL del cantiere, alcuni dei quali sono addirittura usciti dai cancelli per fotografare i partecipanti alla manifestazione con un presumibile e dichiarato intento intimidatorio verso i lavoratori presenti;

gli incidenti sono avvenuti quando un dirigente della celere, affluita da Roma con grande e spropositato spiegamento di forze, ha di fatto esautorato i dirigenti UCIGOS della questura di Viterbo che erano invece riusciti a tenere, fino a quel momento, la situazione sotto controllo;

non c'è stata una degenerazione degli scontri proprio per l'atteggiamento responsabile degli agenti UCIGOS di Viterbo che, in qualche frangente, sembra si siano addirittura frapposti tra i manife-

stanti e i carabinieri e gli agenti della celere —:

quale versione ufficiale hanno dato le autorità preposte in riferimento al gravissimo fatto;

se sono state date disposizioni tassative affinché non si verificino più certi incidenti;

se non si ritiene opportuno chiedere all'ENEL spiegazioni in ordine ai comportamenti, non certo di ordinaria amministrazione, dei propri dirigenti del cantiere;

se non sia venuto il momento di diramare indicazioni precise affinché cessi la continua e pericolosa « militarizzazione » del cantiere;

se non si ritenga infine agire per fugare anche il semplice sospetto che le forze dell'ordine, in questa come in altre occasioni, appaiono a disposizione dell'ENEL e delle imprese più che al servizio della tutela dell'ordine pubblico.

(4-01591)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che in Sardegna, nel golfo di Orosei, e precisamente nel tratto che va dalla guglia di Pedra Longa sino a Codula di Luna, 40 Km. di mare per una profondità di 2 km. dalla costa sono stati sottoposti a vincolo con decreto del Ministero dell'ambiente del 28 luglio 1987 e che il vincolo riguarda la pesca con qualunque mezzo esercitata, nonché la navigazione con mezzi da diporto e da trasporto turistico e qualsiasi altra utilizzazione dell'area marina in questione e del tratto di spiaggia prospiciente;

che il decreto nasce dalla denuncia del *World Wildlife Found* Italia con la quale si fa presente la grave situazione creatasi nel golfo di Orosei per i pochi esemplari di foca monaca ancora presenti e dalle richieste formulate dalla CEE e da quanto disposto dalla Convenzione In-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

ternazionale di Berna, in data 19 settembre 1979;

che il vincolo derivante dal decreto ministeriale riguarda anche il tratto di mare e le spiagge antistanti la giurisdizione ed i territori di proprietà del comune di Baunei (Nuoro) ed arreca, peraltro, danni economici e morali alla popolazione che, nonostante abbia mantenuto integra la costa ed il territorio comunale retrostante, viene punita con un vincolo totale che costituisce un esproprio di fatto, mentre altrove ed attorno le speculazioni e gli inquinamenti continuano impuniti;

che lo stesso comune di Baunei ha predisposto un Piano paesistico di tutela ambientale, di valorizzazione economica e di crescita culturale e civile del territorio;

che il decreto del 28 luglio scorso preclude l'unico accesso, quello via mare, ai boschi, ai pascoli, ai posti di ristoro di Cala Luna e di Cala Sisine, situati nelle cale e fra la cresta delle falesie ed il mare -:

si chiede di conoscere se non ritenga necessaria la immediata sospensione del decreto, peraltro attualmente in giudizio presso il TAR di Cagliari, dopo che la cittadinanza di Baunei riunita in assemblea popolare presso il comune ne ha denunciato - con grande risalto su tutta la stampa sarda - l'inopportunità e inefficacia, inoltrando il ricorso;

quali siano inoltre le misure indispensabili che intende adottare per far sì che almeno la popolazione residente non sia vincolata e soggetta a controlli e limitazioni di ogni genere;

infine, se non ritiene opportuna la riduzione della profondità del vincolo e la urgente creazione del Parco marino, previsto dal Piano paesistico del comune di Baunei, che concili le esigenze della tutela ambientale con quelle dello sviluppo economico e della salvaguardia dei diritti reali e civili della popolazione di Baunei, di Orosei e di Dorgali. (4-01592)

DE LORENZO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che

durante la stagione estiva nei giorni di fine settimana i traghetti delle compagnie di navigazione Caremar, Lng e Lauro che fanno spola tra Napoli e le isole del golfo imbarcano un numero di passeggeri maggiore, se non doppio, di quelli consentiti dalle norme di sicurezza, causando gravi disagi agli stessi passeggeri e mettendone a repentaglio l'incolumità fisica;

negli stessi giorni dette compagnie organizzano numerose corse straordinarie (da 5 a 15 in più rispetto ai giorni feriali) preventivamente autorizzate dalla Capitaneria di porto di Napoli, creando serie difficoltà nei porti di Capri, Ischia e Procida per le loro stesse manovre e per quelle delle imbarcazioni da diporto;

tali disagi inevitabilmente danneggiano le attività turistiche di Napoli e delle sue isole, attività da sempre improntate alla insegna della qualità -:

quali e quanti controlli sui traghetti sono stati effettuati dalla Capitaneria di porto di Napoli durante la recente stagione estiva e in quali giorni e se da tali controlli siano emerse irregolarità relative al numero di passeggeri imbarcati;

quali sanzioni siano state eventualmente applicate nei confronti delle compagnie in difetto;

se nell'autorizzare corse straordinarie nei giorni festivi si sia tenuto conto delle norme di sicurezza che regolano la navigazione nel golfo e soprattutto la manovrabilità nei porti turistici;

quali provvedimenti il ministro intende adottare per risolvere tali gravi inconvenienti. (4-01593)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso

che le Marche sono una delle pochissime regioni nelle quali la strada sta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

tale n. 16, « Adriatica », passa a ridosso delle spiagge, attraversando i centri abitati, che sono anche centri turistici, provocando gravi danni sotto il profilo economico a detti centri perché non consente lo sviluppo delle zone a mare;

che a causa dell'intenso traffico dei mezzi pesanti, nel numero giornaliero di varie migliaia, al danno economico si aggiunge anche il grave pericolo cui sono sottoposti gli abitanti ed i turisti, stante l'elevato numero di disgrazie mortali che si verificano sull'importante arteria;

che i mezzi pesanti non utilizzano l'autostrada per evitare il pagamento del pedaggio;

che fino al corrente anno i mezzi pesanti, nei mesi di luglio e agosto, sono stati deviati sull'autostrada A-14 e le spese di pedaggio, per un importo forfettario di lire 2 miliardi complessivi, sono state sostenute dalla regione Marche, dalle province e dai comuni interessati, con aggravio imprevisto ed erosivo delle già limitate disponibilità dei bilanci degli enti locali;

che questo modo di procedere non è giusto e che gli enti locali non possono ulteriormente sostenere tali ingenti spese;

che la proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale, tendente a risolvere nel medio termine la questione, con l'obbligo della deviazione del traffico pesante per l'intero tratto marchigiano e per tutto l'anno dalla strada statale n. 16 alla A-14, è rimasta giacente nella IX legislatura presso la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati —

quali provvedimenti il ministro intende adottare al fine di risolvere tale situazione divenuta insostenibile.

(4-01594)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

sono in corso i lavori di raddoppio del binario ferroviario sulla tratta Falconara-Jesi-Fabriano;

ai proprietari delle aree espropriate per l'esecuzione dell'opera non sono state corrisposte le indennità di esproprio mentre ai proprietari degli immobili demoliti è stato corrisposto il 50 per cento del valore degli stessi —

quando si provvederà a liquidare ai proprietari interessati le relative spettanze. (4-01595)

ORCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi in varie spiagge adriatiche si è assistito con profonda amarezza all'agonia di tanto pesce anche di qualità pregiata di varie specie che moriva per insufficiente ossigenazione dell'acqua marina;

il fatto ha destato scalpore, ha impressionato l'opinione pubblica, provocato tristezza e preoccupazione per l'avvenire del nostro mare, per l'economia della riviera che ha nel turismo la principale fonte di ricchezza;

l'accaduto deve però preoccupare e richiamare ulteriormente l'attenzione soprattutto del Governo e del Parlamento perché questo come altri eventi dannosi già verificatisi dimostrano ancora una volta come l'equilibrio naturale del nostro mare abbia raggiunto livelli di precarietà assai elevati, come grave sia la consistenza del suo inquinamento, come sia urgente predisporre gli interventi necessari al suo risanamento;

non si può indugiare ulteriormente in confronti, dibattiti, studi, seppure utili anche perché di tempo ne è trascorso da quando si è cominciato a trattare in termini preoccupati dell'argomento;

è necessario operare e presto —

quali siano gli interventi predisposti dai competenti Ministeri in proposito, il loro stato di realizzazione, il programma complessivo degli stessi in relazione ai finanziamenti previsti dalle leggi finanziarie approvate negli anni scorsi. (4-01596)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GROSSO. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la ditta Plariver di Trezzano sul Naviglio (Milano) inquina con emissione di stirene, metametilacrilato di metile, acetone, metilbutilchetone e, oltre alla gamma suddetta di solventi e prodotti organici, produce inquinamento atmosferico per emissione di polveri derivanti da taglio e sagomatura di laminati, non efficacemente trattenuti dall'impianto pertinente di abbattimento;

tale impianto necessita da tempo di ristrutturazioni e sostituzione delle maniche di trattenimento;

a proposito delle polveri è stata emessa ordinanza regionale notificata al comune, il quale a sua volta avrebbe dovuto trasmettere l'ordinanza stessa tramite notifica alla ditta in oggetto, affinché quest'ultima rispettasse i tempi della notifica;

il comune non risulta aver mai compiuto tale passo;

le maestranze all'interno dei capannoni si trovano in situazione precaria per l'inesistenza di cappe aspiranti idonee;

l'amministrazione comunale ha da anni incautamente incentivato l'edilizia popolare, di cooperativa e di servizio nelle immediate adiacenze degli impianti;

gli abitanti della zona hanno manifestato la loro preoccupazione con petizioni, dimostrazioni, iniziative di protesta ed esposti alla magistratura (ciò è accaduto nell'autunno 1986, ma nulla ne è seguito) —:

quali iniziative il Governo intenda assumere, anche nei confronti dell'ammi-

nistrazione comunale per tutelare il diritto alla salute che è garantito dalla Costituzione a tutti i cittadini italiani e quindi anche a quelli di Trezzano sul Naviglio. (3-00254)

MELLINI, RUTELLI, VESCE E AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità che il magistrato Augusto Lama, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Massa Carrara, ebbe a procurare all'allora fidanzata l'ingresso abusivo nel carcere di quella città per un colloquio con il padre di lei, operatore economico della zona, ivi custodito in stato di custodia cautelare e tuttora in isolamento, facendo passare tale sua fidanzata per segretaria del suo ufficio e simulando che dovesse presenziare ad un interrogatorio.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti del Lama per tale episodio ed in particolare se sia stato iniziato procedimento disciplinare ed in caso positivo quale ne sia stato l'esito.

Si chiede di conoscere se per il fatto sopra ricordato sia iniziato nei confronti del dottor Lama procedimento penale per il reato, quanto meno, ad avviso degli interroganti, di interesse privato in atti di ufficio o di abuso innominato in atti d'ufficio e se procedimento penale sia stato iniziato nei confronti di altre persone e come eventualmente tali procedimenti si siano conclusi.

Si chiede di conoscere se il ministro abbia avuto modo di esercitare l'azione disciplinare nei confronti di altri magistrati per azioni od omissioni relative o connesse all'episodio sopra richiamato.

Si chiede infine di conoscere se il dottor Lama protagonista dell'episodio di cui sopra, sia lo stesso dottor Lama che ha emesso mandato di cattura nei confronti di alcune persone, nel quale si fa espressa menzione di oscure e torbide connivenze tra ambienti mafiosi interessati al traffico della droga e delle armi nonché alla alterazione degli equilibri politici italiani ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

il partito radicale italiano verso il quale tali ambienti avrebbero fatto confluire con metodi propri di tali criminali organizzazioni migliaia e migliaia di voti.

Si chiede infine di conoscere, ove sia stata usata benevolenza, nei confronti del dottor Lama nell'episodio di cui sopra, se tale fatto possa avere avuto una qualche connessione con i rapporti che, secondo alcuni organi di stampa, il dottor Lama avrebbe intrattenuto con i servizi di sicurezza, che, tra l'altro, avrebbero portato a mettere in atto una vera e propria messa in scena sbocciata poi nel noto procedimento nel corso del quale sono stati emessi i famosi mandati di cattura in cui si fa menzione del coinvolgimento del partito radicale nel traffico armi-voti.

(3-00255)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante ha già rivolto nella IX legislatura al ministro del tesoro *pro tempore* un'interrogazione diretta a conoscere se rispondeva a verità il fatto che i membri del direttorio della Banca d'Italia si erano aumentati le proprie retribuzioni, raggiungendo in tal modo la considerevole cifra di 300 milioni annui *pro capite*;

il ministro del tesoro non ha risposto;

alcuni giorni orsono sindacalisti della Banca d'Italia hanno mosso al Governatore pesantissime accuse sulla gestione dell'istituto centrale, accuse che sotto molti profili rivestono le apparenze di ben precise ipotesi di reato;

il governatore della Banca d'Italia ha sporto querela contro detti sindacalisti;

ambienti responsabili degli stessi sindacati che hanno firmato la lettera aperta contenente le accuse mosse al governatore si dicono in grado di provare in giudizio il fondamento delle stesse accuse —:

se non ritiene sia il caso, senza aspettare i « tempi lunghi » con i quali la

nostra giustizia è in grado di risolvere le querele per diffamazione, promuovere un'apposita indagine, per quanto di competenza, che faccia pienamente luce sui fatti, ripristinando non soltanto la necessaria onorabilità del governatore della Banca d'Italia, ma anche la credibilità delle delicatissime funzioni da questi svolte. (3-00256)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nei giardini comunali di Reggio Calabria da anni si trovano in condizioni del tutto inadeguate alcuni animali esotici tra cui 2 leoni;

che la pubblica opinione ha già manifestato contrarietà per questa detenzione priva di ogni giustificazione scientifica;

che l'amministrazione comunale ha più volte dichiarato di voler procedere al trasferimento degli animali e alla chiusura del serraglio —:

se siano note ai ministri le ragioni per le quali a tutt'oggi gli animali sono ancora presenti e addirittura in aumento: i leoni sono ora 4, e quali iniziative ritengono di poter prendere al riguardo.

(3-00257)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in Val Trompia e in altre valli del bresciano sono in uso centinaia di migliaia di micidiali archetti, trappole illegali per piccoli uccelli;

tale attività provoca ogni anno la morte straziante di milioni di uccelli utili, insettivori e canori, rigidamente protetti dalla legge (pettirossi, scriccioli, ecc.);

questa forma di bracconaggio viene impunemente esercitata, favorita dalla as-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

solata mancanza di un'appropriata e qualificata vigilanza;

gli uccelli così catturati riforniscono le decine di trattorie che ostentano cartelli « qui polenta e uccelli »;

che anche questo commercio è illegale in quanto si tratta di refurtiva sottratta al patrimonio indisponibile dello Stato al fine di trarne guadagno a danno della comunità nazionale;

che tutto questo è di pubblico dominio perché più volte denunciato da organi di informazione —;

come il Governo intenda agire urgentemente, per porre fine a questa vergogna nazionale. (3-00258)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Capoterra (CA) operano illegalmente centinaia di uccellatori;

tale situazione è ben nota alla pubblica opinione (articoli stampa) e quindi alle autorità;

sulla stampa sono comparse affermazioni delle autorità locali che suggeriscono una posizione di benevola connivenza in luogo della doverosa sollecitudine nello stroncare il grave fenomeno —:

quali misure intendano prendere per salvaguardare l'avifauna migratoria come tra l'altro è imposto all'Italia dalle Convenzioni internazionali e dalle direttive europee. (3-00259)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se:

rispondono al vero le « rivelazioni » su presunte vendite illegali di mine all'Iran;

se non sia il caso di fare chiarezza, anche di fronte al Parlamento, sul traffico internazionale di armi visto che l'Italia si trova spesso coinvolta in tali vicende;

quali provvedimenti il Governo intende assumere in ordine sia alla annosa questione del commercio internazionale delle armi, ancora coperto da un assurdo segreto, sia al traffico clandestino di armi sempre più presente nel nostro Paese.

(2-00088)

« Lusetti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente, per sapere - premesso che

la giunta regionale del Lazio con delibera n. 3958 del 14 luglio 1987 di immediata esecutività ha sottratto al vincolo paesaggistico circa 200 ettari della proprietà Monzalini sui monti Cimini;

tale zona dagli anni '70 è stata sottoposta dalla forestale ad una opera di rimboschimento molto intensa, accurata e costosa con l'impianto di alberi da frutto in seguito alla convenzione stipulata dai proprietari con lo Stato e con la regione;

l'area in questione, che sarà restituita ai proprietari entro il 30 settembre, è stata venduta ad un privato (si dice un grosso industriale del sud) con immediato svincolo paesaggistico regionale, per cui il terreno attualmente soggetto a qualunque uso con gravi ripercussioni idrogeologiche e climatiche -:

se i ministri interpellati

non ritengano opportuno fare chiarezza sulle modalità e sulle motivazioni che hanno indotto la giunta ad adottare il frettoloso provvedimento di svincolo;

quali passi intendano muovere presso la regione Lazio per impedire la distruzione del patrimonio boschivo e naturale di questa ampia zona dei monti Cimini ed il conseguente degrado del territorio, considerando anche che la delibera regionale vanifica i notevoli investimenti operati nella zona dallo Stato e dalla regione stessa con il denaro pubblico.

(2-00089)

« Procacci, D'Amato Luigi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere - considerato le notizie apparse sulla stampa circa l'esistenza di una lettera inviata dal ministro del tesoro al ministro del lavoro che mette in discussione l'automatismo a decorrere dal 1° gennaio 1988 degli aumenti per le pensioni dei lavoratori autonomi;

premessi che nell'ambito dell'azione governativa in corso di attuazione, tesa a contenere il *deficit* pubblico per il 1988 entro le esigenze del bilancio dello Stato, circola negli ambienti interessati una determinazione ministeriale in base alla quale la norma di cui all'articolo 7 della legge 15 aprile 1985, n. 140 (articolo 7, comma 1), che prevede la parificazione del trattamento minimo di pensione vigente per i lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti a decorrere dal 1° gennaio 1988, non potrebbe trovare attuazione in sede amministrativa poiché la conseguente spesa non avrebbe la necessaria copertura finanziaria;

rilevato che l'assunto della citata decisione risulta impreciso sotto un profilo interpretativo in quanto il secondo comma dell'articolo 7 della legge n. 140/85 tende a disciplinare esclusivamente la « misura di aumento dei trattamenti minimi sentite le categorie interessate » poiché, non essendo stato approvato il rior-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1987

dino del sistema pensionistico entro il 30 settembre 1985, i trattamenti minimi parificati in vigore dal 1° gennaio 1988 a carico delle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi non potranno essere più perequati con la normativa prevista per il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti di cui al 1° comma del medesimo articolo 7;

atteso che sul contenuto della decisione che si intende assumere vanno formulate le più ampie riserve in quanto è inconcepibile, fra l'altro, che, a distanza di oltre due anni dall'approvazione della citata legge n. 140 del 1985, si eccepisca un motivo meramente formale per non dare attuazione ad una norma di forte valenza sociale e politica, essendo la citata parificazione la più sentita rivendicazione dei lavoratori autonomi;

rilevato che analogo provvedimento riparatore della iniqua disparità esistente fra le due categorie di lavoratori fu già assunto una prima volta con il decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1972, n. 325 in attuazione della citata legge n. 153 del 30 aprile 1969;

rilevato che la parità dei due trattamenti minimi allora assicurata dal 1° luglio 1975 ebbe durata limitata poiché con la legge n. 160 del 1975 fu ripristinata la differenziazione a partire dal 1° gennaio 1977 per l'introduzione di una diversa rivalutazione delle pensioni a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti da quella a carico delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi —:

quali iniziative intenda assumere per definire la inderogabile necessità di disporre la indifferibile attuazione della parificazione dei minimi di pensione di cui trattasi a decorrere dal 1° gennaio 1988;

quali provvedimenti intenda adottare per inserire nella legge finanziaria 1988 la necessaria copertura richiesta per corrispondere i nuovi minimi di pensione, sulla base di una equa ripartizione degli oneri tra la categoria e lo Stato e delle risultanze dei bilanci delle Gestioni.

(2-00090) « Pallanti, Lodi Faustini Fustini, Strumendo, Sannella, Provantini, Donazzon, Sapio, Sanna, Migliasso, Recchia, Toma, Sanfilippo ».